

## TORNATA DEL 30 GENNAIO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Lettura del progetto di legge del deputato Pescatore per modificazioni relative al Codice di diritto privato in ordine alle iscrizioni ipotecarie — Seguito della discussione generale del bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia pel 1851 — Discorso di politica interna del ministro di marina, agricoltura e commercio — Parole del deputato Carquet in difesa delle opinioni espresse — Osservazioni, e dichiarazioni del deputato Mellana — Chiusura della discussione generale — Ordini del giorno motivati dei deputati Brofferio, Sineo, e Farina Paolo — Incidente sulla facoltà di svilupparli — Sotto-emendamento del deputato Pescatore — Ordine del giorno del deputato Valerio Lorenzo — Reiezione — Approvazione dell'ordine del giorno del deputato Farina Paolo — Opinioni politiche del deputato Brofferio — Discussione delle categorie — Spiegazioni del ministro guardasigilli sulla categoria I, Personale del Ministero — Osservazioni in favore delle riduzioni, dei deputati Pallieri, e Falqui-Pes, relatore — Repliche del guardasigilli — Approvazione delle categorie I, II e III — Osservazioni dei deputati Miglietti, Siotto-Pintor, e Mellana sulla categoria IV, Personale del magistrato di Cassazione — Opposizioni alle riduzioni, del ministro di grazia e giustizia — Cenni del relatore Falqui-Pes — Ordine del giorno motivato del deputato Demarchi sugli stipendi — Osservazioni dei deputati Sulis, Bronzini-Zapelloni, Sappa, e Depretis.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

**ARNULFO**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**PRESIDENTE.** La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale.

(Questo viene interrotto, dacchè sorvengono deputati a comporre il numero legale.)

La Camera essendo ora in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

### ATTI DIVERSI.

**CAGNARDI.** Chiedo che sia dichiarata e riferita d'urgenza la petizione presentata dall'avvocato Orero. Da due interi anni gli atti della sua lite giacciono negli scaffali dell'ufficio del procuratore generale per le sue conclusioni. La questione è semplice; si tratta di sapere a carico di chi debba correre l'obbligo di conservare comuni documenti: e per dare sul proposito le conclusioni non vi abbisogna più di un'ora, ed in due anni ne trascorsero moltissime. I motivi poi per quali richiedo la relazione d'urgenza, li ripeto: primieramente dacchè gli atti che diedero luogo alla lite datano dal 1814, e mi pare tempo che più non siano tenuti in sospenso gli interessi della famiglia Orero.

Secondariamente, noi sappiamo che la Camera dei conti, avanti cui pende la lite, verrà o tolta o modificata; e se la lite non viene sollecitamente risolta, potrebbe accadere che rimanesse ancora per lungo tempo indefinita.

Per queste considerazioni spero che la Camera vorrà decretare d'urgenza questa petizione.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

**PRESIDENTE.** Prego gli uffici I, III, V e VII a voler procedere prontamente alla nomina dei loro commissari, per le seguenti leggi, stante l'imminente rinnovazione degli uffici.

Per l'ufficio I manca il commissario pel progetto di legge relativo allo stato degli ufficiali di terra e di mare.

Per il III manca il commissario per il progetto di legge portante un riordinamento dei Monti di soccorso.

Per il V mancano i commissari pel progetto di legge relativo allo stato degli ufficiali di terra e di mare, e per la verifica dell'elezione del collegio di Ozieri.

Per il VII mancano i commissari per i progetti di legge sulle pensioni ai militari della regia marina, e pel riordinamento dei Monti di soccorso.

### LETTURA DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO PESCATORE CONCERNENTE LE ISCRIZIONI IPOTECARIE PER LE OBBLIGAZIONI PORTATE DA SCRITTURE PRIVATE.

**PRESIDENTE.** Gli uffici III e VI hanno autorizzato la lettura di un progetto di legge proposto dal deputato Pescatore, relativo alle iscrizioni ipotecarie per le obbligazioni portate da scritture private. Ne darò lettura: (Vedi vol. *Documenti*, pag. 586.)

Domando al signor deputato Pescatore quando intenda di svilupparlo.

**PESCATORE.** Dopo i lavori più urgenti.

**PRESIDENTE.** Allora si fisserà il giorno in seguito.

Se vi sono relazioni in pronto, darò la parola ai relatori. (Non se ne presenta alcuno)

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL DICASTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA PEL 1851.

**PRESIDENTE.** Non essendovene, l'ordine del giorno porta il seguito della discussione generale sul bilancio del dicastero di grazia e giustizia per il 1851.

**CAVOUR**, ministro di marina, agricoltura e commercio. Domando la parola.

**PRESIDENTE**. Il signor ministro ha la parola.

**CAVOUR**, ministro di marina, agricoltura e commercio. Signori, la discussione a cui ha dato luogo il bilancio di grazia e giustizia, dopo essersi aggirata per tre giorni sopra questioni che io direi speciali e legali, essendo stata trasportata ieri da alcuni deputati sul terreno della politica, credo debito per parte dei membri del Ministero, i quali sono estranei alle questioni speciali, di unirsi essi pure al loro egregio collega, l'onorevole guardasigilli, per manifestare i loro sentimenti, e difendere la politica del Gabinetto così acutamente e violentemente attaccato. (*Movimento generale d'attenzione*)

Parecchi furono i punti di accusa portati contro il Ministero. Alcuni oratori prendendo argomento dalle non ancora attuate riforme intorno all'ordinamento giudiziario, credettero dovere, a modo di critica, sottoporre alla Camera varie idee di miglioramenti. Io certamente non prenderò a combattere questi oratori; mi mancherebbero a ciò fare i lumi necessari. Solo mi restringerò a dir loro, che molte delle idee da essi emesse erano già da molto tempo state e dal nostro collega proposte al Consiglio dei ministri, e da questo accettate. Aggiungerò alcunchè per una delle questioni sulle quali posso parlare come meno incompetente, voglio dire di quella relativa alla Camera dei conti. Ricorderò a questo proposito come il Ministero abbia già manifestata la sua intenzione di riformare radicalmente questa istituzione. Dirò di più che un progetto di legge speciale, il quale provvede al completo riordinamento della medesima, è già preparato, e fra pochi giorni sarà presentato alla Camera. Il Ministero desidera solo vivamente che discussioni della natura di quelle che vertono da alcuni giorni, non vengano a rimandare l'esame di questa nuova proposta a tempo indefinito.

Ma fin qui confesserò schiettamente che i rimproveri e le accuse che muovevano gli oratori di cui ho fatto cenno, non rivestivano il carattere di ostilità: erano come Consigli che il Ministero in parte aveva già accolti, in parte si riserva di esaminare per poi poter sottoporre alla Camera il risultato de' suoi studi.

Le vere accuse, quelle che rivestivano un carattere politico, si aggiravano su due punti.

Il primo è relativo alla composizione della magistratura; l'altro speciale alle cose di Savoia.

In quanto alla magistratura, io non farò che ripetere in modo esplicito la già fatta dichiarazione dal guardasigilli, alla quale il Ministero tutto intero si associa in modo assoluto.

Il Ministero reputa che la magistratura subalpina, considerata nel suo complesso, sia una delle nostre glorie nazionali: esso quindi non potrebbe aderire a nessuna mozione che tendesse a gettare un voto di sfiducia e di biasimo sulla medesima.

Non pare al Ministero che si abbia a sottoporre ad una specie di Commissione d'inchiesta il corpo intero della magistratura. (*Bisbiglio a sinistra. L'oratore si rivolge a questo lato*)

Signori, il Ministero è stato accusato con molta veemenza; io spero che il lato della Camera d'onde partirono le accuse, vorrà sentire le sue difese. Bene è noto come le interruzioni non abbiano la virtù di muovermi. (*Bravo! Bene! dalla destra*)

Il Ministero, ripeto, respingerebbe in modo assoluto qualunque voto che avesse per effetto diretto od indiretto di imprimere un marchio di biasimo o di sospetto sulla magistratura. (*Bravo! Bene! a destra*)

Esso sente quanto ogni altro membro di questa Camera la gravità dell'evento che mutò le nostre sorti politiche.

Esso conosce quant' altri come sia grande il mutamento operato dallo Statuto; ma pensa altresì che lo Statuto non debbe paragonarsi ad una rivoluzione.

Ben altro, a parer suo, debbe essere il modo di procedere quando un paese, per le vie legali, senza commozioni e lotte intestine, trapassa da un regime politico ad un altro, e quando le libertà vengono conquistate a mano armata, e sono il risultato di un violento rivolgimento. (*Bene!*)

Esso considera lo Statuto come un patto d'unione e di concordia, e non già come condizione di pace dettata da un partito vittorioso al potere abbattuto. (*Bene! Bravo!*)

Esso non crede quindi che si debba sottoporre ad inquisizione tutto il passato della magistratura, e ripudiarsi tutta l'antica storia del nostro Stato prima del 1848.

Siffatti sentimenti, mi permettano di dirlo i membri della sinistra della Camera, non ponno essere da alcuno biasimati. Che se gli onorevoli deputati che appartengono a quel partito volessero gettare un marchio di disapprovazione su tutto il passato politico del Piemonte, come mai si potrebbe aver fede nella sincerità del culto che essi professano pel magnanimo re Carlo Alberto, che pur resse per diciott'anni questo paese prima di largir lo Statuto? (*Bravo! a destra*)

**VALERIO LORENZO**. Domando la parola.

**CAVOUR**, ministro di marina, agricoltura e commercio. Ma se il Ministero si crede in debito di far queste solenni dichiarazioni, esso, per organo del signor guardasigilli, ha pure affermato che in mezzo a questo corpo illustre vi sono certamente alcune eccezioni, e che il Governo ha ferma intenzione di sceverarle dal corpo medesimo. (*Vivi segni di generale approvazione*)

*Molte voci a sinistra.* Bene! Siamo d'accordo!

**CAVOUR**, ministro di marina, agricoltura e commercio. Il Ministero ha dichiarato che, quantunque grave, quantunque doloroso sia il dovere di compire questa separazione, egli avrà il coraggio di adempierlo. (*Bene! Bravo!*)

Io credo con ciò aver risposto alla prima serie di accuse mosse contro il Ministero, e i segni di approvazione che partono da questo lato (*Indicando la sinistra*) mi inducono a sperare che la mia risposta sia intiera e soddisfacente.

Vengo ora al punto più delicato, a quello che riflette le cose della Savoia. Prendendo ad esame l'organizzazione della magistratura in codesto paese, alcuni deputati hanno cominciato per muovere aspre lagnanze contro il Ministero Pubblico; ed in una posteriore seduta, un onorevole deputato, con una sincerità ed una schiettezza di cui lo ringrazio, portò le sue accuse direttamente contro il Ministero. Io prenderò ad esaminarle.

Fu accusata una parte della magistratura savoiarda, ed in specie il Ministero Pubblico di non reggere equamente la bilancia della giustizia, di amministrare il potere che gli è affidato non nell'interesse del giusto e del vero, ma sì nell'interesse di un partito, ed in appoggio di questa gravissima accusa si sono adottati alcuni fatti.

Ignorando i particolari di questi fatti, non posso prenderli a disamina, e discuterli partitamente. Solo farò avvertire, e prego la Camera di ciò notare, a quanto picciol numero essi si restringano.

Se la memoria non mi falla, non si parlò che dell'atto di un signor Mugnier, dell'accaduto a Moutiers nell'occasione della visita del re, e della rimozione di due giudici di mandamento. Non voglio parlare dell'allusione fatta ad un giudizio civile privato, perchè reputo altamente biasimevole il portare qui-

stioni private al cospetto del Parlamento per far sì che la Camera dia un voto di biasimo ad un magistrato che ha pronunciato una sentenza in una causa civile. (Bravo! *alla destra*)

Io dico che non posso entrare nell'esame particolare di questi fatti. Mi limito solo a far osservare due cose alla Camera, cioè quanto questi siano poco numerosi, e l'epoca in cui sono essi avvenuti.

Se io non erro, il fatto *Mugnier* ha 18 mesi di data; esso accadde all'epoca delle elezioni politiche del mese di agosto 1849. L'altro di *Moultiers* avvenne nel maggio passato: sono dunque trascorsi otto o nove mesi dopo l'ultimo di essi; ed il silenzio mantenuto dagli aspri oppositori del Ministero Pubblico di Savoia prova ad evidenza che dopo siffatta epoca nulla più è avvenuto che potesse fornir loro argomento di censura. Se veramente il Ministero Pubblico di Savoia fosse animato da quello spirito di parte, da quello spirito reazionario che si dice, credete voi che in questi otto mesi in cui la marea controrivoluzionaria era nel suo ascendere in tutta Europa, non lo avrebbe apertamente manifestato? Io credo da ciò trarre un bastevole argomento per provare che se i rimproveri mossi a cagione di questi fatti non sono, come non posso dirli, assolutamente erronei, poichè non ho esaminato gli atti del processo, sono però di una tenue gravità, e tali per certo da non permettere ad alcun membro della Camera, e tanto meno alla Camera intera, di portare un voto di biasimo di censura sopra il Ministero Pubblico di Savoia.

Ma si sono citati, per dare maggior fondamento a quest'accusa, alcuni processi intentati alla stampa. Io comincio per dichiarare che sono schiettamente, apertamente sincero amico della libertà della stampa: l'ho propugnata prima di entrare al potere, l'ho propugnata in tutti i tempi: l'ho propugnata quando i miei avversari politici reggevano la somma delle cose, e proponevano leggi di eccezione; ed io certamente sui banchi del Ministero non smentirò mai questi principii. Tuttavia riconosco esservi delle circostanze in cui sia opportuno, necessario anzi il valersi dei mezzi legali per reprimere certi abusi della stampa; e credo altresì che l'uso di questi mezzi legali debba dipendere in molta parte dalle circostanze che accompagnano il supposto delitto. Io penso che debba essere nella prudenza, e nella discrezione del Ministero Pubblico non solo di determinare se siavi o no stato delitto, ma ancora se siavi opportunità di tradurre il delitto avanti il magistrato. Vi possono essere delle circostanze in cui si richiegga maggiore in altre minore severità. Ebbene io credo sinceramente che le circostanze speciali della Savoia abbiano potuto in origine giustificare quella maggiore severità del Ministro Pubblico, e ne darò i motivi.

Voi non potete dimenticare qual tremendo effetto produssero sull'opinione pubblica europea, sull'antica opinione, così detta liberale, le esorbitanze, i disordini, le esagerazioni che seguirono in Francia, nello sconvolgimento del 1848. Ricorderete quale sgomento, quanta perturbazione portò negli animi anche i più forti, anche i più elevati quell'avvenimento.

Io mi sovvengo di aver veduto partire da Torino nell'inverno del 1848 uomini che si dicevano molto più liberali di me, e di averli veduti ritornare infinitamente più conservatori di quello che io non sia. Credo che anche i membri più decisi che seggono da quel lato (*A sinistra*) se avessero assistito ai disordini di Lione, alle giornate di giugno a Parigi, forse non avrebbero una fiducia così intiera, così assoluta nelle idee di progresso indefinito.

Che questa preoccupazione, che era vivissima in Francia si sia comunicata alla Savoia, è cosa naturalissima. La Savoia, la quale aveva accanto a sé, sotto i suoi occhi, si può dire, lo

spettacolo della città di Lione, il quale fu certo il più triste di tutta la Francia a quell'epoca, naturalmente se ne preoccupò vivamente. In essa l'opinione di una parte notevolissima di coloro che prima del 1848 e dopo professavano idee liberali, si preoccupò altamente dei pericoli delle esagerazioni francesi, delle dottrine socialistiche.

Io non vedo in ciò nulla di straordinario. Quando un paese è invaso da una mano di masnadieri, i quali sono giunti, non voglio dire per qual cagione, a costituire un Governo provvisorio nella stessa capitale del ducato, da una turba di rinnegati che professa dottrine le più sovversive, è naturalissimo che uomini francamente liberali...

**PARENT.** Je demande la parole.

**CAVOUR,** ministro di marina, agricoltura e commercio. ... si siano dimostrati pure inquieti, tementi delle esagerazioni dello spirito socialistico e comunistico. In tali condizioni, io non trovo strano che il Ministero Pubblico abbia creduto utile ed opportuno di spiegare una maggiore severità. (*Sensazione*)

Ma in Piemonte ciò non avvenne, fu detto. In Piemonte però siffatte preoccupazioni non esistevano nè avevano motivo di esistere, sia perchè il paese era assorto in tutt'altre occupazioni molto più alte, molto più generose; sia perchè, grazie a Dio, il nostro paese non è minacciato dai pericoli di cui è minacciata la società francese, perchè presso di noi avvi molto più senso pratico anche nelle persone che professano idee avanzate in politica.

Quindi parmi che nulla vi sia di strano, di irragionevole, che in Savoia si sia adoperata forse una maggiore severità che non in Piemonte. Ma mi direte: come mai il Ministero Pubblico, che si è dimostrato così severo per la stampa detta democratica, ha avuto tanta indulgenza per la stampa del partito reazionario?...

Io lo dirò schiettamente. Le autorità amministrative hanno più volte richiamata l'attenzione del Governo sopra un giornale che si ha acquistato in una delle città della Savoia una triste celebrità; e veramente più d'una volta il Governo fu sul punto di provocare contro del medesimo giuridici procedimenti, di richiamare, cioè, l'attenzione del Pubblico Ministero più specialmente su quel giornale; se non che, avendo ravvisato in quasi tutti gli articoli incriminati che l'abile giornalista volendo ferire il nostro ordinamento politico, cominciava sempre per colpire i membri del Ministero, nascondendo l'attacco contro le istituzioni dietro quello delle persone, esso non ha creduto nè opportuno, nè utile il promuovere un giudizio distampa che potesse sembrare direttamente o indirettamente una vendetta personale.

Il Ministero, composto com'è d'uomini avvezzi ad agire in pubblico, usi a sostenere il giudizio della nazione, crede di non dover opporre agli insulti, alle contumelie delle due stampe estreme, se non il testimonio della propria coscienza se non il più alto, il più profondo disprezzo: (Benè! *Bravo! a destra*)

Vengo agli ultimi capi d'accusa della lunga requisitoria fatta contro il Ministero.

L'onorevole deputato di St-Maurice, nella seduta di ieri traendo argomento dallo stato generale delle cose in Savoia, faceva notare che il Ministero seguiva una duplice politica, che favoriva, cioè in Piemonte, le idee liberali, ed in Savoia la reazione.

Io comincio per dichiarare che se non dubito della sincerità dei sentimenti dell'onorevole deputato Carquet, non so tuttavia indurmi a credere che le sue opinioni sul sistema reazionario del Ministero sieno divise da' suoi amici politici.

Nelle ultime discussioni quasi tutti gli oratori che seggono sui banchi della sinistra hanno altamente dichiarato che avevano fede nelle intenzioni del Ministero. Alcuni di essi hanno dubitato della sua capacità e della sua energia; ma questa è invero la prima volta che lo si accusa di favorire apertamente il partito reazionario.

Per purgarci di questa taccia, non avremmo altro a fare che invitare l'onorevole deputato a leggere i giornali reazionari del suo proprio paese e della vicina Francia. Da essi avrà a scorgere che da alcuni mesi le accuse di questo partito sono molto meno rivolte contro di lui e degli onorevoli suoi amici politici, quanto contro i membri del Ministero. Noi non ricordiamo alla Camera questi fatti del partito reazionario per farcene un merito, perchè ce ne teniamo altamente onorati; ma li riferiamo per provare come l'accusa di reazione lanciata contro il Ministero sia un'accusa altamente di mala fede. (*Movimento di sensazione in senso diverso*)

E quali fatti, in grazia, vennero adottati per parte del signor Carquet per provare che in Savoia si favorisce il partito reazionario? Forsechè nelle provincie poste al di là delle Alpi le leggi non sono eseguite? Forsechè la legge sul foro ecclesiastico vi ha incontrata opposizione? Vi ha qualcuno che abbia osato violarla, o che avendola violata, non sia stato colpito immediatamente dalla legge?

Si parlò di destituzioni, di cambiamenti di funzionari. In verità a queste vaghe accuse io non posso rispondere, dacchè dal tempo in cui mi trovo al Ministero non ho visto un solo cambiamento nell'alta amministrazione della Savoia. Solamente fu destituito l'intendente di Bonneville; ma non già perchè avesse opinioni troppo inostrate, non già perchè fosse amico politico del signor Carquet, ma sibbene perchè professava opinioni reazionarie. (*Sensazione, risa ironiche a destra*)

In quanto poi all'altra accusa che l'onorevole deputato ha creduto dover muovere, a quella cioè di favorire lo spirito di delazione e di corruzione, io credo che per rispondere ad essa basti considerare per poco la vita intera di ciascuno fra' membri del Ministero.

(*Vivamente*) Crederei mancare a quanto dobbiamo a noi, a quanto dobbiamo alla nazione che ci ha onorati del suo mandato, a quanto dobbiamo alla Camera che ci onora della sua fiducia e del suo appoggio, se mi facessi a rispondere specificatamente a sì ignobile accusa. (Bravo! Bene! a destra ed al centro)

Ma non terminerò il mio dire in risposta al signor Carquet senza auovergli un rimprovero, e più ancora a' suoi amici politici.

A questo proposito prego la Camera di considerare che non parlo più come ministro e come organo del potere esecutivo, ma come cittadino, come deputato.

L'onorevole deputato Carquet sul finire del suo discorso asserì che durò antipatia per il Piemonte nei Savoia finchè durò la guerra, e che la simpatia della Savoia era il punto dell'allontanamento da ogni idea di guerra. (*Con forza*) Io con queste parole protesto, e protesto solennemente. (Bravo! a destra)

Io pure traggio la mia origine dalla Savoia; e benchè non abbia mai avuto l'onore di essere deputato di quelle generose contrade, pure sento che mi corre ancora nelle vene sangue savoiano; e nel sentire siffatte ingenerose parole, questo sangue mi chiama a protestare (e protesto in modo da non essere smentito da nessuno della Savoia) che ove la patria ed il Re dovessero fare appello ai figli del paese, ove

si trattasse di accorrere alla difesa dell'oltraggiata nostra bandiera, i Savoia darebbero una solenne mentita al deputato di St-Maurice, e si troverebbero a combattere con noi.

*Vari deputati della Savoia alla destra.* Oui! oui! Bravo!

**PISSARD.** Nous l'avons prouvé!

**CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio.**

Ea dirmi quale sia stato il concorso prestato nella guerra dell'indipendenza da' generosi figliuoli della Savoia, io richiamo la testimonianza di tutti gli onorevoli deputati che appartengono all'armata, da qualunque lato siedano in questa Camera.

Nel porre fine a questa mia dolorosa impresa, io mi fo lecito di rivolgere alla Camera una calda preghiera, ed è di por fine a questa discussione, la quale attrista del pari ed il paese, e tutti quelli che in Italia ed in Europa desiderano veder trionfare la causa della vera libertà, del sincero progresso. Credetelo, o signori, se queste discussioni possono tornar gradite a qualcheduno, non è agli amici di coloro che seggono in questo recinto, e specialmente a quelli della sinistra; ed io credo di non cader in errore, dicendo che le amare parole del deputato Carquet non hanno punto rallegrato ieri gli amici della libertà, ma saranno invece accolte con plauso e con gioia, e con gioia infernale, dalla parte reazionaria. (*Bene! Bravo!*)

Giacchè sono stato indotto a portare la questione sul terreno politico, terminerò questo mio discorso col ripetere in poche parole la tante volte esposta professione di fede del Ministero. (*Udite! udite!*)

Il Ministero crede aver una duplice missione a compiere. Vale a dire procedere all'applicazione larga delle idee liberali, allo svolgimento dei principii che inchiude lo Statuto; ma mentre stima dover progredire largamente nella via delle riforme, crede altresì essere suo dovere combattere apertamente, energicamente ogni tentativo dei partiti estremi; dei partiti che hanno le loro radici fuori dello Statuto, sotto qualunque aspetto essi si presentino, sia che si coprano del manto ipocrita della religione, sia che si alzino coll'aspetto minaccioso della rivoluzione.

A questo duplice dovere il Governo vorrà adempire per certo. Egli sa che la missione di riformare e di porre in armonia l'antico con un nuovo ordine di cose, è malagevole e difficile; non si dissimula che in questo incontrerà molti e grandi ostacoli, ma egli è deciso a compierla, e la compierà sicuramente, se non gli fallirà, come spero, il concorso del Parlamento e la fiducia di che lo onora il magnanimo Principe.

Se però esso venisse a riconoscere, che per fatto degli uomini o delle cose, per ragioni interne od esterne non potesse più procedere nella via delle riforme; se esso fosse obbligato di sostare, di soffermarsi in uno *statu quo*, immediatamente deporrebbe il potere. (*Sensazione*)

Tutti gli uomini che seggono su questo banco hanno, durante l'intera loro vita, professato opinioni liberali, hanno dimostrata la necessità di procedere a riforme economiche, giudiziarie ed amministrative. Quando una forza fatale rendesse queste ineseguibili, essi, chinando il capo davanti alla necessità, lascierebbero ad altri più atti l'opera ingrata di reggere le cose in uno stato di assoluto conservantismo. Se però ciò accadesse, essi deporrebbero il potere con mente tranquilla, con animo sereno e con fronte alta, perchè avrebbero allora, come adesso, la pura coscienza d'essersi per nulla meritati i rimproveri che lanciava contro di loro l'onorevole deputato Carquet. (*Applausi dalla destra e dal centro*)

(*Il presidente del Consiglio e il ministro dell'interno fanno cenni di viva approvazione al loro collega oratore.*)

**PRESIDENTE.** La parola è al signor Asproni.

**ASPRONI.** Siccome la questione che io vorrei proporre si porterebbe su di un terreno tutto affatto diverso, credo bene di riservarmi la parola sulla categoria 24.

**PRESIDENTE.** La parola è al signor Carquet.

*(Il deputato Carquet si alza per parlare.)*

*Voci a destra.* La chiusura! la chiusura!

*Voci a sinistra.* No! no! *(Segni di agitazione)*

**VALERIO LORENZO.** Domando la parola contro la chiusura.

*(Movimento generale in diverso senso.)*

**CARQUET.** Je demande la parole.

**PRESIDENTE.** Si vous demandez la parole sur la discussion générale, vous l'aurez, dans le cas que la discussion générale continue, à votre tour d'inscription.

**CARQUET.** Je demande la parole pour un fait personnel.

**PRESIDENTE.** Vous avez la parole pour un fait personnel.

**CARQUET.** En acceptant pour ma part, et peut-être était-il dirigé tout entier contre moi, le reproche d'âpreté et de violence qui était fait tout-à-l'heure à la discussion d'hier par monsieur le ministre de commerce, je lui dirai que s'il a trouvé de l'acrimonie dans mes paroles, elle était toute entière dans les faits que je signalais, et nullement dans mon cœur. Il n'est pas dans mes habitudes d'attaquer avec violence ni les hommes, ni les choses. Seulement lorsqu'une conviction me domine, lorsque je crois de mon devoir d'élever la parole, je ne puis malgré, ou plutôt à cause de la dignité de la discussion, dire que la vérité, quelle qu'elle soit.

Au reste, messieurs, vous auriez dû remarquer deux choses : d'abord que les accusations dirigées contre les ministres, je devais les diriger contre eux parce que eux seuls sont responsables. Vous auriez pu remarquer ensuite que j'exprimais moins une opinion personnelle, que celle recueillie auprès de personnes honorables pendant mon dernier séjour en Savoie, et que moi je m'étais porté garant, disais je, de la parfaite loyauté de votre Gouvernement.

Si la réaction domine en Savoie, à vous en est la faute, c'est-à-dire, à votre indifférence et à votre faiblesse qui vous empêchent de connaître le véritable état du pays. Entre vous et nous il s'est placé un parti, je le répète, qui arrête vos regards par un voile plus épais que l'épaisseur de nos Alpes.

La réaction n'existe pas, dites-vous, car on n'a cité que deux ou trois petits faits. En sont-ils moins significatifs? Et comment voulez-vous que nous vous citions tous les faits à notre connaissance? Ce serait un réquisitoire, suivant votre expression, un réquisitoire sans fin. Comment voulez-vous que nous citions avec une autorité suffisante des faits recueillis confidentiellement et dont nous n'avons pas la preuve entre les mains? Aussi n'avons-nous parlé que de ce qui était public, notoire, enregistré dans des actes judiciaires. Et cela n'est pas si ancien que vous le supposez; cela s'est passé sous le Ministère actuel. Les faits relatifs à monsieur Mugnier ont leur première date à l'époque des dernières élections; ceux relatifs au drapeau bleu se sont passés lors du voyage de Sa Majesté en Savoie, et le procès fait à cette occasion n'a été jugé que ces jours derniers; l'évocation à Chambéry date au plus de deux mois.

Vous faites peu de cas des procès intentés à la presse libérale; et moi aussi je me soucie peu des persécutions subies par les journalistes de Savoie; je connais ces hommes-là! Ils sont d'une assez généreuse nature pour traverser les persécutions, le front haut, l'âme sereine, et avec leur invincible

foi en une liberté progressive. Ce ne sont pas eux qui s'affaibliront sous la compression.

Vous trouvez que les rigueurs s'expliquent par des circonstances politiques extraordinaires, que le grand mouvement révolutionnaire opéré en Europe, que les faits arrivés à Paris et à Lyon, et les doctrines du socialisme avaient tellement alarmé les esprits que des personnes autrefois fort avancées en étaient devenues plus conservatrices que monsieur le ministre lui-même.

Sans m'arrêter à cette dernière observation, je vois, ce que je pensais déjà, que des personnes timorées dont je ne discute point la bonne foi (car la peur est sincère, et plus elle est folle, plus est de bonne foi), ont dû vous signaler le socialisme savoisien et nos prétendues conspirations... monsieur le ministre fait un signe négatif, tant mieux. Mais si ces personnes n'avaient point de crainte, je ne vois pas leur excuse, et si elles ont eu peur, étaient-elles pour cela vos dignes représentants en Savoie?

Nous ne nous défions pas de vous, messieurs, et si dans les discussions précédentes nous avons pu déclarer de ce côté avoir confiance en votre Ministère, je ne m'en retracte pas aujourd'hui en ce qui concerne les affaires générales du pays et le régime qui convient au Piémont, si vous le voulez; mais pour la Savoie, je vous le dis franchement, j'ai confiance dans vos intentions, mais je n'ai pas de confiance dans le résultat de vos intentions; car vous ne connaissez pas ce pays et vous n'êtes pas préparés à le connaître.

Je n'aurai pas besoin pour incriminer (je retire ce mot) pour démontrer les torts des hommes de la réaction, de discuter l'invasion, l'existence du socialisme en Savoie. Devant des hommes sérieux il est inutile de parler de ce fantôme, impossible au milieu de nos populations agricoles, qui ne se trouvent nulle part agglomérées dans des grands centres de population et composées presque entièrement de propriétaires. Ce ne sont pas là des gens prêts à bouleverser la société. Ils sont, au contraire, le plus ferme appui d'un Gouvernement constitutionnel; et c'est parce que nos populations sont mûres, parce qu'elles sont faites pour ce régime que nous le voulons, que nous le demandons, sans nous contenter de son ombre.

Il est des personnes qui, parce qu'il y a quelques dissidences dans les esprits, parce qu'il y a irradiation dans tous les sens, de volontés, de sentiments et de pensées diverses, s'en offensent et y voient un état de trouble; mais cela, messieurs, c'est l'activité de la libre cité, c'est le mouvement, la force et la vie des nations régénérées. Faudrait-il que nos populations fussent comme ces dépouilles des générations antiques entassées dans les nécropoles? Un érudit représentant le fonctionnaire, les examine, les palpe, les étiquette, les remue, sans qu'elles ne disent rien, ni ne bougent. Faut-il que nous soyons ainsi? On aura beau, messieurs, sceller sur nos têtes la pierre pesante, nous ne deviendront jamais un peuple de momies. Nous voulons jouir de nos droits de citoyen, nous voulons avoir la parole franche, libre et haute, parce que nous avons la conscience haute. *(Bene! bene! a sinistra)*

Monsieur le ministre vous a parlé de notre drapeau, unique, a-t-il dit, et je retiens cette parole. Mais ce drapeau pour lequel vous vous êtes un jour si généreusement passionnés... à cette occasion, je rappelle avec plaisir que plusieurs de mes compatriotes se sont associés par une noble protestation en faveur des couleurs nationales, à la protestation énergique du toujours regretté Santa Rosa; eh bien! ce drapeau sanctifié par nos malheurs et le sang de nos frères, ce symbole de notre grandeur future, tenez-le donc d'une main ferme et

assez haut pour que, quelle que soit la hauteur de nos Alpes, nous puissions du moins l'apercevoir à l'horizon. (*Bravo! bravo!*)

J'ai dit hier quelques paroles qui vous ont paru froides, relatives à la grande cause italienne et à la pari que la Savoie y avait prise. Ici, messieurs, je ne parlais plus avec mon cœur, je parlais seulement d'après mes souvenirs, d'après la pure et simple observation des faits. Il est facile, il est peut-être beau de se livrer à un moment donné aux élans oratoires, de s'échauffer l'imagination, d'animer sa parole et son geste en faveur d'une noble cause; mais cela n'empêche pas que les faits ne soient des faits.

Notre population savoisiennne, oui, elle est forte, elle ne recule pas à la guerre, elle ne recule nulle part, messieurs. (*Bravo! bravo!*) Mais si nous pouvons être des braves soldats, si une fois sous le drapeau, nous savons en maintenir l'honneur, il n'en est pas moins vrai que nous sommes la Savoie et que la Savoie n'est pas italienne. Je ne fait que le répéter, après bien d'autres qui l'ont déjà dit dans cette enceinte, l'honorable monsieur Siccardi, par exemple, dont voici les paroles: « Partout où est l'Italie, c'est-à-dire en deça des Alpes. » La Savoie vous est unie par la loi, elle vous est unie par de longues traditions, par le respect, la fidélité et l'affection envers la dynastie; elle l'est aussi maintenant par les liens du régime représentatif.

Mais ne croyez pas cependant que la Savoie et le Piémont soient une seule et même chose, une seule et même âme, pas plus qu'un seul et même langage.

Je répète donc qu'avant la dernière guerre, la Savoie s'y montrait antipathique si bien que la polémique des journaux et les luttes électorales portait presque exclusivement sur cette question. La presse et vos renseignements ont dû vous en instruire. Il n'y a pas de quoi s'étonner à cela; car les peuples les plus généreux et les plus guerriers reculent souvent devant ces extrémités; car en Piémont même, vous le savez bien, un fort parti répugnait, s'opposait de tous ses moyens à la reprise des hostilités. Et maintenant vous me reprochez d'avoir dit que la Savoie ne voulait point cette guerre; ce reproche vous l'adressez à moi qui lorsque je siégeais dans cette enceinte, soit pendant la première campagne et pendant l'armistice, j'ai toujours voté les dépenses qu'exigeaient la guerre présente et la prévision d'une guerre future; tellement j'étais séduit et entraîné par les gloires traditionnelles de l'Italie, tellement je sentais ce qu'il y avait de noble, de grand et d'utile pour tous dans la conquête de l'indépendance italienne.

Je finis. Monsieur le ministre, mettons dans nos discussions de la chaleur, de l'entraînement, si l'on veut, mais respectons les personnes. (*Bravo! bravo!*)

**PRESIDENTE.** La chiusura essendo chiesta, io la pongo ai voti.

**MELLANA.** Domando la parola contro la chiusura, perchè non posso lasciare la parte fra la quale io siedo sotto l'accusa contro di essa portata dal signor ministro della marina. Esso ha voluto...

**PRESIDENTE.** Avverto il signor deputato Mellana che ha la parola contro la chiusura, e non può entrare nella materia.

**MELLANA.** Io saprò, per quanto agitato, contenermi nel limite di parlare contro la chiusura; e dico che la Camera, per giustizia e per la sua propria dignità, non deve permettere, tanto meno volere che una parte de' suoi membri stiano sotto il peso di un'accusa formulata dal signor ministro in un preparato discorso fatto a nome dell'intero Gabinetto. Esso,

dimenticando forse la sua qualità di ministro, traduceva in quest'Aula stessa un'usata calunnia dei reazionari contro il nostro partito. Ciò non mi sarei mai aspettato dal signor ministro. È vecchia tattica dei reazionari di voler far comparire la sinistra come avversa a tutti gli ordini d'impiegati...

**CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio.** No, non ho mai detto questo:

**MELLANA.** Prego il signor ministro di lasciarmi parlare e si farà convinto che lo spirito del suo discorso è appunto quello che vengo di dire.

Se si parla dell'armata, sempre si presenta la sinistra come nemica dell'armata (*No! no!*); lo so che non lo è, ma si vorrebbe far credere che lo sia: si è ora parlato della magistratura, e le parole del signor ministro suonarono per modo da far supporre che noi siamo avversi ad essa.

Il ministro diceva: se partirà da questa parte, cioè dalla sinistra, una qualche proposizione che tenda a menomare la stima che si merita la magistratura, noi, i ministri e la maggioranza, la respingeremo; dimodochè sembra con ciò che i discorsi che furono pronunciati da questa parte tendessero a menomare i giusti diritti che può avere la magistratura, presa nel suo tutto, alla stima della nazione. Questo scopo hanno le parole ministeriali, e per raggiungerlo non solo si sono disconosciuti i sentimenti e le più esplicite parole pronunciate dagli oratori dell'opposizione, ma perfino il signor Cavour, scusi la necessità dell'espressione, ha travisate le parole del suo collega il guardasigilli.

Il guardasigilli, ben lungi dal fare alle nostre domande la tardiva concessione che oggi il signor Cavour ha fatta a nome del Gabinetto, si tenne in una riserva non troppo opportuna. Se quanto venne di dire l'onorevole signor di Cavour in questa seduta, fosse stato detto da bel principio...

**SANTA ROSA.** Fu detto.

**MELLANA.** Se fosse stato detto, non si sarebbe continuata questa discussione che a noi era quanto agli altri insopportabile.

Fu appunto perchè non si volle nulla concedere, che noi fummo costretti, nostro malgrado, a portare nel seno di questa Assemblea alcuni fatti che dovevano far convinta la nazione che la domanda che da noi si faceva, era un doloroso ufficio impostoci dal dover nostro e dalla dignità della magistratura la quale reclama (e lo deve) di essere sceverata da quei pochi che il caso od il favore indegnamente gettava nel suo seno, per stare a quell'altezza che noi tutti pel bene generale le desideriamo.

D'altronde io poi non posso comprendere come il ministro si mostra così geloso e restio quando si tratta pel decoro della magistratura, di allontanare un qualche impiegato, nel tempo stesso che il Ministero ha dato il triste esempio di allontanarne molti impiegati con una facilità-incredibile, senza aver riguardo nè a famiglie, nè a diritti acquistati: se noi volessimo qui richiamare alla memoria del ministro dell'interno e della guerra il nome di tutti gli impiegati che furono levati dal loro impiego dopo la sventura di Novara, solo perchè appartenenti al partito liberale, noi faremmo un catalogo decuplo ed anche maggiore del poco numero dei membri della magistratura che occorre oggi di allontanare, perchè giustizia sia fatta non tanto alla pubblica opinione, ma, dirò, alla magistratura stessa.

Eppure questo signor ministro dell'interno che ha segnate tante destituzioni, or sono pochi giorni in quest'Aula si mostrava tenerissimo delle famiglie che voleva dipingere come vittime della Camera troppo propensa alle economie: sempre lo stesso sistema di voler dipingere noi come gli autori

dei dolori di tutti. Qui non voglio nemmeno tacere di altra strategia dei nostri avversari, quella cioè che si lascia alla sinistra di far i giusti reclami della nazione, per poi darne carico a noi presso coloro che vengano a patire nei privati loro interessi che pur devono soggiacere a quello generale. Nella discussione dei bilanci noi siamo obbligati tante volte di far sentire il bisogno dell'economia, il debito che ci corre di togliere le *sine cure* immeritatamente ottenute, gli stipendi senza lavoro, i più stipendi agglomerati su di un solo individuo, le pensioni ottenute dal favore, le aspettative eterne, g'impieghi inutili e simili. Sarebbe un far torto al Ministero il credere che non desideri molte di queste riforme; ma esso sempre geloso dell'iniziativa, ove si tratti di buoni provvedimenti o di favori da concedersi, lascia sempre a noi i dolorosi incarichi, per poi stringersi nelle spalle, e ripetere: è la Camera, è quella sinistra che lo vuole, noi siamo sforzati. (*Bene! bene!*) Queste sono vecchie arti. Se voi, o signori ministri, faceste il debito vostro facendovi iniziatori di così reclamate riforme, noi saremmo esonerati di un doloroso ufficio, ma che sempre sapremo compiere, perchè sappiamo e sapremo compiere il nostro mandato comunque possa essere penibile. (*Bene! dalla sinistra*)

Se la Camera non vorrà permettere che noi rispondiamo al grave discorso del Ministero, farà atto poco conforme a ben intesa libertà, ma rimarrà però sempre contr'essi l'eloquenza dei fatti ieri formulati, e non combattuti dal signor Cavour colle sue generalità e colle pompose parole: il signor ministro colla sua eloquenza non potrà mai far credere quello che non è, non potrà mai nascondere o travisare quello che successe in questa stessa Camera. Il signor Cavour, forse perchè sentè ancora nelle sue vene l'antico sangue savoiardo, fece oggi testimonianza che i figli delle Alpi combatteranno quando che sia per la causa italiana sotto il vessillo tricolore: ciò sarà pel tempo avvenire, io posso sperarlo: ma pel tempo passato noi ci ricordiamo delle lotte che fino all'ultima ora hanno sostenuto i deputati savoiardi della destra contro la guerra che l'onore e l'interesse nostro imperiosamente ci domandavano. Ma già su di ciò ha risposto il mio amico Carquet, e ben ne aveva il diritto, lui che fu fra i pochi deputati della Savoia che votarono per l'italiana guerra.

Spero che la Camera non vorrà negare a coloro che si sentono sotto il peso delle parole del signor Cavour il diritto della difesa: io so che ho solo il diritto per ora di parlare contro la chiusura; ancorachè sia dura questa condizione, io non so abusare per oltrepassare i limiti che mi sono imposti; solo la Camera mi permetta di fare una breve risposta ad una delle tante asserzioni del signor ministro.

Il signor ministro disse che quasi tutti coloro che esso conosce, che erano più liberali, o dirò progressisti, di lui, dopo avere visitata la Francia ritornarono più conservatori di lui: e non è poco (*Ilarità*), e soggiunge che tale metamorfosi avvenne per aver veduto l'abuso che colà si fece della libertà. A questo riguardo gli debbo rispondere che io ho visitata più volte la Francia in tempi di rivoluzione ed in tempi tranquilli, e sono sempre rimasto quale era e sono radicalmente progressista. L'unica convizione che mi sono fatto sì è, che gli eccessi colà avvenuti si debbono attribuire ad un sol fatto, quello cioè che tutti i Governi di quel paese vollero sempre rinnegare la loro origine e rimanere stazionari, se pure non retrocedevano. (*Bene! Segni d'adesione*)

Se Carlo X non avesse violata la Costituzione giurata, se Luigi Filippo non si fosse ostinatamente rifiutato a qualsiasi progresso, se l'Assemblea non avesse fatta la spedizione di Roma, non avesse mostrato di voler attentare ai diritti acqui-

stati colla rivoluzione di febbraio, non vi sarebbero state le rivoluzioni di luglio, nè quella di febbraio, nè le posteriori molto più dolorose.

Io pertanto, quantunque abbia vista la Francia, rimango nullameno fermo ne' miei principii di progresso; ed è mia profonda convinzione che abbiamo un solo mezzo per evitare i mali rimpianti in Francia, ed è quello di non spaventarci, o di rifiutarci dal progredire: il conservare *tenacemente*, o peggio ancora retrocedere, ci apporterebbe i mali che si vogliono evitare. (*Bene! dalla sinistra*)

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la chiusura.

**SINEO.** Chiedo la parola contro la chiusura.

**PRESIDENTE.** Lo prego almeno di stare nei limiti della quistione della chiusura, e di non vagare come fece testè il signor Mellana in altri argomenti.

**SINEO.** Ho chiesto la parola contro la chiusura, e non ne abuserò; chè anzi non ne userò neanche, perchè intendo limitarmi a fare un appello alla lealtà ed alla buona fede de' miei colleghi che siedono dall'altro lato della Camera.

Per la prima volta forse abbiamo sentito da un ministro un discorso politico, e stimo che lo stesso signor ministro considererebbe sconveniente che non gli si rispondesse categoricamente.

Vi è stato un programma del Ministero, un discorso della Corona; non venne neanche discussa politicamente la risposta a questo discorso, poichè si è risposto con un semplice compimento alla Maestà del Re, e si sono evitate le discussioni politiche.

In questa discussione, trattandosi di regolare gli interessi più vivi del paese, interessi ai quali deve essere estranea qualunque opinione politica, io sperava che in molti argomenti vi sarebbe stata la più perfetta concordia tra i deputati che seggono da' vari lati, e più perfetta ancora quando si tratta di rassodare il nostro edificio giudiziario.

Ma il signor ministro della marina è venuto fuori con un discorso politico, in cui espone a sua guisa e le sue opinioni e le nostre. Lo ripeto, io faccio appello alla lealtà delle varie parti della Camera, onde essa non voglia precluderci la via a rispondere a questo discorso.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la chiusura.

Chi l'approva sorga.

(È approvata.)

*Voci a sinistra.* La controprova.

**PRESIDENTE.** Quelli che non intendono che la discussione sia chiusa, sorgano.

(La discussione è chiusa.)

Avverto però che qui non era il caso di procedere alla controprova, perchè quando il numero dei deputati votanti in un senso è tale che a primo colpo d'occhio si riconosce esservi una ragguardevole maggioranza, la controprova resta inutile.

Leggo gli ordini del giorno stati proposti.

Quello del deputato Brofferio è così concepito:

« La Camera, invitando il Ministero a provvedere prontamente al personale della magistratura, secondo l'articolo 69 dello Statuto, passa alla discussione del bilancio. »

Questo fu già appoggiato.

Viene in seguito quello trasmessomi dal signor Sineo, il quale è redatto in questi termini:

« La Camera, convinta della necessità di una pronta ricostituzione dell'ordine giudiziario, al fine di perpetuare in esso le nobili tradizioni dell'antica magistratura, considerando che il Pubblico Ministero debbe essere la fedele espressione dello spirito del Governo, e debbe promuovere sopra

ogni cosa il rispetto allo Statuto ed alle leggi dello Stato, invita i ministri ad energicamente provvedere per togliere al paese qualunque motivo di sospetto e di giusta lagnanza, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

Viene in terzo luogo l'ordine del giorno proposto dal deputato Farina Paolo in questi termini:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendovi tre ordini del giorno, potrei mettere ai voti la questione di priorità, se non che io credo che vi sarebbe una questione, la quale dovrebbe essere posta ai voti anche prima, e che toglierebbe di mezzo la votazione dei tre ordini del giorno.

**VALERIO LORENZO.** Parmi che, anzi tutto, gli onorevoli preopinanti, i quali hanno proposto il loro ordine del giorno, abbiano il diritto di svolgerlo, e che anzi ne abbiano il dovere per porci in grado di giudicare delle ragioni che gli hanno mossi nel proporli.

**PRESIDENTE.** Mi perdoni, ma questo sviluppo di cui ella parla venne già fatto precedentemente: e questi ordini del giorno non sono che la conclusione dei discorsi pronunciati dai proponenti.

**VALERIO LORENZO.** Ma io osservo che l'ordine del giorno proposto dall'onorevole mio amico Sineo contiene un'idea complessa, di cui non tutti vedono i legami alla semplice sua lettura, e che per conseguente essa si deve svolgere onde tutti possano dare un voto coscienzioso.

**PRESIDENTE.** Consulto la Camera se intenda di udire lo svolgimento di ciascuno dei tre ordini del giorno. (*Rumori a sinistra*).

**VALERIO LORENZO.** È di diritto.

**PESCATORE.** Signor presidente, una parola sola. Sul l'ordine del giorno proposto dal deputato Sineo, io proporrei un lievissimo emendamento (*Si ride*), lievissimo in apparenza.

In luogo della parola *energicamente*, io vorrei proporre quest'altra: *sollecitamente*. (*Movimento a destra*)

Io domando al signor presidente se non posso essere ammesso a spiegare questo emendamento. (*Risa generali*)

**PRESIDENTE.** Parli.

**PESCATORE.** Quella parola *energicamente*, forse potrebbe includere quel voto di sfiducia che non vuole ammettere il Ministero, ma quando si dice all'incontro: *a provvedere sollecitamente*, altro non si fa se non invitare il Governo ad informarsi delle azioni del Pubblico Ministero.

Il ministro Cavour ha parlato come persona non informata di quello che fanno gli avvocati fiscali della Savoia, ed, a parer mio, esso dovrebbe esserne istrutto.

Quando si porta al cospetto del Parlamento un'accusa contro il modo di procedere, contro i fatti, od un'azione del Pubblico Ministero, i ministri non debbono limitarsi a dichiarare che forse l'avvocato generale avrà creduto conveniente, avrà avuto ragione, e simili scuse, quasi che il Pubblico Ministero fosse indipendente, ma debbono spiegarsi categoricamente.

Io noto nel discorso del ministro Cavour una confusione tra la magistratura ed il Pubblico Ministero.

Il Pubblico Ministero non è certamente indipendente, ed io ripeto che è indegno di un ministro, non già di agricoltura e commercio, ma di un ministro di grazia e giu-

stizia il non esser informato, o il non voler informarsi delle accuse speciali che si portano dal Parlamento contro un fatto determinato del Pubblico Ministero.

Ciò posto, se in senso di una parte di questa Camera non si crede necessario un energico provvedimento, può ravvisarsi opportuno un provvedimento sollecito. Io credo quindi che il Ministero deve sollecitamente informarsi, e, ove occorra, mettersi in grado di render conto alla Camera di tutte le azioni speciali del Pubblico Ministero, sia del Piemonte che della Savoia.

Io ho sviluppato il mio emendamento; ora gli altri potranno essere ammessi a svolgere le loro proposte, e crederei che lo stesso deputato Sineo potrà rispondere in ordine alla mutazione che ho ora accennata. (*ilarità prolungata*)

**PRESIDENTE.** Consulto la Camera se intenda di dar la parola ai vari proponenti per sviluppare i loro ordini del giorno.

**VALERIO LORENZO.** Ne hanno il diritto.

**PRESIDENTE.** Io le osservo di bel nuovo che lo svolgimento si è già fatto nei discorsi precedenti, e che l'ordine del giorno proposto non è che la conclusione dei discorsi già intesi.

D'altra parte la Camera sola è interprete del suo regolamento, e quindi se io la consulto a questo proposito, credo che alcuno non abbia il diritto di opporsi.

**MELLANA.** Mi permetterò di osservare che l'onorevole Farina non ha mai parlato; e che quindi l'ordine del giorno da lui proposto non può essere la conseguenza di un suo discorso. (*ilarità generale*)

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera se intenda che i proponenti abbiano la parola per svolgere i loro ordini del giorno.

(Fatta prova e controprova, la Camera decide di passare alla votazione degli ordini del giorno senza altra discussione.)

Pongo prima ai voti l'ordine del giorno proposto dal deputato Sineo, sottoemendato dal deputato Pescatore:

**SINEO.** Io lo ritiro, non potendo spiegare i motivi che mi indussero a proporlo.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'ordine del giorno del deputato Brofferio.

**BROFFERIO.** Io domanderei la parola, non per svolgere il mio ordine del giorno che è già svolto, ma per fare qualche osservazione.

**PRESIDENTE.** Debbo osservarle che non si può.

**BROFFERIO.** Io ho un'osservazione da fare che è importante pel mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'ordine del giorno del deputato Brofferio e lo rileggo:

« La Camera, invitando il Ministero a provvedere prontamente al personale della magistratura, secondo lo spirito dell'articolo 69 dello Statuto, passa alla discussione del bilancio. »

Quelli che l'approvano...

**BROFFERIO.** Domanderei il permesso di ritirarlo, e allora spiegherò perchè lo ritiro. (*ilarità — Sì! sì! a sinistra*)

Vede la Camera che io sono costretto a trovare un mezzo termine per dire una parola. (*ilarità*)

Io voleva dire unicamente che dopo le parole che vennero proferite in questa Camera dal signor ministro di marina, agricoltura, e commercio il mio ordine del giorno non dice nè più, nè meno di quello che ha detto lo stesso signor ministro. Che cosa dicevamo noi? Noi non abbiamo mai detto che non fosse gloriosa la patria magistratura; abbiamo detto che que-



sta gloriosa magistratura non doveva aver macchie; e che non eran degni alcuni giudici, che dovevansi rimuovere, di militare sotto la sua illustre toga. Questo pure credo abbia detto il signor ministro dopo le spiegazioni del quale il mio ordine del giorno è diventato ministeriale. (*ilarità*)

Vorrebbero forse i signori ministri non si dicesse che essi debbono provvedere alla riforma della magistratura a termine dello Statuto? Ma essi, credo, sono zelanti osservatori dello Statuto. Adunque, come vogliono respingere il mio ordine del giorno? E giacchè ho la parola domando la permissione di fare un'osservazione sopra il discorso del signor ministro di agricoltura e commercio...

**PRESIDENTE.** Ma non si può più entrare nella discussione generale, giacchè è stata chiusa. Ha la parola solo per esporre i motivi per cui ritira il suo ordine del giorno.

**BROFFERIO.** Allora parlerò dopo, perchè non si debbe lasciare un discorso così importante, così grave senza adeguata risposta, massime sopra un punto che tenderebbe a stabilire un nuovo principio di pubblico diritto.

**VALERIO LORENZO.** Pregherei il signor presidente di rileggere l'ordine del giorno del deputato Brofferio, perchè vorrei proporre un sottoemendamento.

**PRESIDENTE.** È stato ritirato.

**VALERIO LORENZO.** Allora lo ripiglio, e prego il signor presidente di darne lettura. (Bravo! *alla sinistra*; *ilarità alla destra*)

**PRESIDENTE.** « La Camera, invitando il Ministero a provvedere prontamente al personale della magistratura secondo lo spirito dell'articolo 69 dello Statuto, passa alla discussione del bilancio. »

**VALELIO LORENZO.** Io toglierei le parole: « Secondo lo spirito dell'articolo 63 dello Statuto, » ed aggiungerei alla parola; « magistratura » queste altre: « e del Pubblico Ministero. » Credo che per provare la necessità di questa emendazione non sia di mestieri di molto dilungarsi. I fatti che si sono citati nella discussione hanno dimostrato apertamente quanto il Pubblico Ministero abbia fallito al suo nobile mandato, all'alto suo dovere. Questi fatti non vennero contestati, e non sono contestabili; quindi io credo che l'ordine del giorno su cui la Camera è chiamata a votare, non deve concernere solo la magistratura, ma debbe abbracciare eziandio ed anzi tutto il Pubblico Ministero. (Bravo! *alla sinistra*)

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(La Camera non approva.)

Ora pongo ai voti l'ordine del giorno del deputato Farina così concepito:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

(La Camera approva.)

**BROFFERIO.** Domando la parola per una sola osservazione.

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera se intenda di darle la parola.

*Molte voci.* Sì! sì!

**BROFFERIO.** Ho già premesso che, facendo astrazione da qualche considerazione personale, accolgo quasi tutte le spiegazioni che vennero date dal signor ministro di agricoltura e commercio; avvi tuttavolta una dichiarazione di principio, che non deve passare inosservata, perchè in essa è il fondamento della nostra libertà, del nostro avvenire.

Il signor ministro di agricoltura e commercio diceva che lo

Statuto non è l'effetto di una rivoluzione. Se ciò fosse che ne risulterebbe?

La conseguenza sarebbe questa, che lo Statuto salve poche eccezioni, sarebbe la continuazione dell'antico sistema. (*Rumori*)

Io proclamo che lo Statuto fu una rivoluzione.

Tutta Italia era sconvolta; Sicilia, Napoli, Roma, Milano, erano in armi, e la vittoria della sovranità popolare era compiuta.

A Torino non vi fu, è vero, rivoluzione in piazza; Carlo Alberto vide che la rivoluzione era imminente in Piemonte, e per non accettarla dalla piazza, la fece egli dalla reggia.

Vi fu adunque rivoluzione in Piemonte, tanto più legale e più stabile in quanto che emanò dal potere legalmente costituito.

Permettetemi, o signori, di ricordarvi una vicenda parlamentare. Sedeva su quegli scanni (*Accennando al banco dei ministri*) il Ministero Balbo-Pareto; si faceva da un deputato di questa Camera la proposta di spendere dieci milioni nell'acquisto di fucili, e si consigliava un prestito forzato.

Sorgeva un deputato della destra il quale diceva: Questa è proposta-rivoluzionaria, e noi non siamo in rivoluzione. Allora io aveva l'onore di chiedere la parola e diceva: « Poichè Carlo Alberto passò il Ticino e spiegò la bandiera tricolore contro il trattato di Vienna, fu inaugurata dal trono la rivoluzione piemontese: e noi siamo rivoluzionari. » Tutta la Camera applaudiva; il signor ministro Pareto dichiarava dinanzi a tutta la Camera che egli faceva plauso a queste parole, e che erano parole generose.

Dopo tutto questo, io non posso rassegnarmi a vedere che si dichiari che lo Statuto non è conseguenza di una rivoluzione.

Sì, signori, nella rivoluzione è il fondamento delle nostre istituzioni: un Re la fece, un Re la sostiene, che ben comprese le intenzioni del padre. Dunque noi siamo rivoluzionari! (*ilarità*)

Lascio sorridere chi vuole: io dichiaro che lo Statuto ci viene dalla rivoluzione, e soggiungo che ripudiandone la causa, non si è molto lontano da ripudiarne l'effetto.

Questo è quello che io volevo dire.

**PRESIDENTE.** La discussione generale essendo chiusa, consulto la Camera se intenda passare alla discussione delle categorie.

(Si passa alla discussione delle categorie.)

Categoria 1. *Ministero per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia (Personale)*, proposta dal Ministero nella somma di lire 150,550, ridotta dalla Commissione di lire 20,700 e proposta per conseguenza nella somma di lire 109,850.

**SICCARDI, ministro di grazia e giustizia.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il signor ministro di grazia e giustizia ha la parola.

**SICCARDI, ministro di grazia e giustizia.** L'onorevole vostra Commissione ha proposto una riduzione di 20,700 lire sulla prima categoria concernente al personale del Ministero per gli affari ecclesiastici e di grazia e giustizia: io dichiaro alla Camera che posso bensì assentire alla riduzione di 4500 lire, somma che si era compresa nel bilancio per la creazione del posto di un quarto capo di divisione, come ugualmente consentirei alla soppressione di un posto di segretario, ed alla conseguente riduzione di altre 3000 lire; cosicchè il numero dei segretari invece di 5, resterebbe di 4, e la differenza fra il progetto e la proposta del Ministero più non sarebbe che di 13,200 lire.

Io non crederei, o signori, di poter aderire ad un'altra maggior riduzione. Il nuovo posto di capo di divisione collo stipendio di 4800 lire era stato da me fissato nella tabella che ebbi l'onore di comunicare alla vostra Commissione, atteso l'aumento di lavoro, certamente considerevole, che doveva venire al Ministero di grazia e giustizia in forza delle patenti del 1849, che gli conferivano le attribuzioni prima competenti al Ministero dell'interno, del materiale, cioè, e del personale delle carceri.

Ma in seguito al nuovo ordinamento delle attribuzioni dei vari Ministeri, quella materia essendo nuovamente passata al Ministero dell'interno, è cessata la ragione per cui la creazione del nuovo posto si era creduta necessaria.

Ad altre riduzioni, come ho già avuto l'onore di osservare, io non potrei acconsentire. Per venire ad esse, mi converrebbe necessariamente fare l'una di queste due cose, o diminuire ancora il numero attuale degli impiegati, o scemare gli stipendi loro assegnati.

Il numero attuale degli impiegati della cancelleria è quale si trova da parecchi anni; io non vi feci che l'aggiunta di uno scrivano, aggiunta ben giustificata dal numero considerevolissimo degli affari, e dall'arretrato di scritturazione che si trovava nel dicastero. Ma questo numero d'impiegati se non è assolutamente scarso, non è sicuramente abbondante, considerato massime, che parecchi di questi impiegati debbono essere addetti alle varie Commissioni che stanno compilando leggi e regolamenti per l'incarico avuto dal Ministero.

Non potrei neppure assentire alla diminuzione del loro stipendio. Nella tabella che ho comunicato alla Commissione, io altro non feci, sostanzialmente, che innalzare gli impiegati della cancelleria all'istessa misura, quanto allo stipendio, a cui sono portati gli stipendi degli impiegati degli altri Ministeri.

La Camera ha già riconosciuto nella discussione di un altro bilancio fatto nella passata Sessione, che conveniva stabilire una norma eguale, una norma uniforme intorno agli stipendi di vari dicasteri, e per ciò stesso proponeva che si diminuessero gli stipendi di uno fra i medesimi.

Io credo che la Camera, conseguente a se stessa, conseguente a questo principio di uguaglianza e di uniformità, non troverà nulla da togliere agli stipendi che vennero testè proposti nella indicata tabella.

**PALLINI.** Io non credevo di dover prendere, a proposito di questa prima categoria, la parola in opposizione all'onorevole guardasigilli, mentre mi lusingava che egli avrebbe riconosciuto la larghezza della proposta fatta dalla Commissione del bilancio in favore degli impiegati del suo dicastero.

Ha però il signor ministro dichiarato di non poter assentire che la somma inserita nella categoria di cui si tratta venga ridotta alla cifra che la Commissione ravvisò sufficiente alle esigenze del relativo servizio.

Il signor ministro ha detto che l'attuale numero degli impiegati è quello stesso che figura nei precedenti bilanci, ha detto che in ordine al numero degli impiegati non ebbe luogo da parecchi anni alcuna variazione.

Affine di adeguatamente apprezzare tale asserzione, io istituirò un parallelismo per ciò che ha tratto alla quantità degli impiegati ed alla somma dei loro stipendi fra questo bilancio e quelli dei due precedenti esercizi, cioè, fra i tre bilanci formati dopo l'attivazione dello Statuto.

Nel bilancio del 1849, che porta la data del 30 maggio 1848, si veggono notati, oltre il ministro ed il primo uffi-

ciale, 51 altri funzionari. Gli stipendi erano stanziati nella seguente conformità:

Ministro .....	L. 24,000
Primo ufficiale .....	» 7,500
Trentun altri impiegati .....	» 72,550
Persone di servizio .....	» 4,550
<b>Totale .....</b>	<b>L. 108,200</b>

Dopo la compilazione del bilancio del 1849, lo stipendio del ministro veniva fissato, per real decreto del 19 dicembre 1848, da 24,000 a 15,000 lire, e occorrendo, un aumento di lire 2,000 per indennità d'alloggio; ne risultava quindi l'economia di lire 7,000. Ma per altra parte, con decreto del 9 agosto 1849, si era stabilito che, a principiare dal 1° gennaio 1850, l'amministrazione economica di tutte le carceri giudiziarie dello Stato dipenderebbe dal dicastero della giustizia. Il ministro, in dipendenza di queste nuove attribuzioni, aumentò di 8 il numero dei suoi impiegati, giacchè il bilancio del 1850 è così concepito:

Ministro .....	L. 17,000
Primo ufficiale .....	» 7,500
Trentanove altri impiegati .....	» 78,500
Persone di servizio .....	» 4,850
<b>Totale .....</b>	<b>L. 107,650</b>

Era quest'ultima somma riguardata come eccessiva dalla Commissione che ebbe ad esaminare il bilancio del 1850. Che cosa fece il signor ministro? Da tal somma di lire 107,650 egli salì sino a quella di lire 130,550! Questo è troppo, è veramente troppo!

Mentre intanto la presente Commissione stava discutendo il bilancio del 1851, le materie relative alle carceri ritornarono, come prima del 1850, al Ministero dell'interno. Tale e tanta, nullameno, fu la larghezza della Commissione verso gli impiegati cui concerne questa prima categoria, che opinò potersi ammettere a loro riguardo la somma di lire 109,850; somma maggiore di quella chiesta pel 1849, benchè venissero allora stanziati pel ministro lire 24,000; somma parimente maggiore di quella annotata nel bilancio dello scorso anno, non ostante che spettassero durante il medesimo al Ministero della giustizia le attribuzioni presentemente cessate relative alle carceri giudiziarie.

Io sono d'avviso che, quando si addiverà ad una vera pianta normale del Ministero di cui si tratta, basteranno per essa lire centomila.

Concorro, però, rispetto al 1851 (e riservando il mio voto quanto agli esercizi avvenire), nel parere della Commissione, avvegnachè io sono nemico delle troppo brusche transizioni: mi ripugna di far sopportare agli impiegati in discorso la pena delle colpe dei ministri; sono disposto a tollerare, ancora pel 1851 che vi sia, per esempio, quantunque contro ogni principio di buona organizzazione, un numero di segretari superiore a quello dei sotto-segretari; credo che convenga di portare senza dilazione a lire 1,200 lo stipendio degli impiegati che hanno soltanto 500 o 600 lire, purchè, ben inteso, sieno dotati della necessaria capacità e volontà, mentre in caso contrario debbono venir licenziati; non vorrei, finalmente, ove non si eseguissero i lavori di statistica ed altri che ci furono promessi dal guardasigilli, porgergli il pretesto di venirci poi a dire che ciò sia avvenuto per difetto della voluta allocazione per gli stipendi degli impiegati. Laonde io voto colla Commissione la somma di lire 109,850.

**FALQUI-PES, relatore.** L'onorevole signor ministro di grazia e giustizia ha già accennato che egli è disposto ad accettare la diminuzione di due impiegati, ed in conseguenza degli stipendi ai medesimi annessi, cioè, per un capo di divisione lire 4,500, ed un segretario di lire 3,000, ciò che importerebbe la somma di lire 7,500, in totale.

Io mi credo in debito di far osservare alla Camera che la somma stanziata dal Ministero nel bilancio per gli stipendi dei suoi impiegati era di lire 123,550, alle quali s'aggiungeva poi un secondo articolo, in cui erano iscritte lire 7,000 per formare la somma di lire 130,550, a cui ammonta l'intera categoria.

Da ciò ne deriva che colla diminuzione di un capo di divisione e di un segretario non si vuol dal Ministero far altro, se non che togliere dal bilancio la somma di lire 7,000 che era stata stanziata per sovvenzioni e gratificazioni.

Del rimanente la Commissione, nel proporre siffatta riduzione è partita dal principio che, quanto maggiore è negli uffici il numero degli impiegati, d'ordinario meno si lavora (*Itarità*), ed io penso che nessuno possa contendere che il miglior servizio non dipende dal numero, ma bensì dall'attività e zelo degli impiegati.

Per simili considerazioni la Commissione avisò che per fare il servizio del dicastero di cancelleria un minor numero di individui sia bastevole. Essa si trova poi tanto più confermata in tale sentenza, dopo le osservazioni poc'anzi fatte dall'onorevole deputato Pallieri, il quale fece il confronto degli impiegati che erano addetti al dicastero di cancelleria nel 1845, con quello di coloro che vi sono ascritti nel 1851.

A cagione dell'amministrazione del personale e materiale delle carceri giudiziarie, che era stato posto sotto le attribuzioni del Ministero di grazia e giustizia, si conobbe necessario di accrescere il numero di otto impiegati; ma ora che col nuovo ordinamento le attribuzioni e la sovrintendenza di queste carceri giudiziarie, non meno in ordine al personale che all'amministrazione di quanto è necessario per le medesime, sotto ogni rapporto vennero di bel nuovo collocate sotto la dipendenza del ministro degli interni, pare che la stessa diminuzione che aveva luogo nel 1849 possa aver luogo anche in oggi. Ora, facendosi la deduzione di questi otto impiegati, è riducendoli al numero di trentuno, come erano nel 1849, si ha la diminuzione di 22,500 lire; se si toglieranno cioè un capo di divisione, un capo sezione, due segretari, due sotto-segretari, un applicato ed uno scrivano.

La Commissione adunque non riducendo che di lire 20,700, stima che si lasci ancora un margine sufficiente al signor ministro per l'amministrazione del proprio ufficio.

**BUCCARDI, ministro di grazia e giustizia.** Io ripeterò alla Camera l'osservazione che ho già avuto l'onore di fare; non aggiunti al numero degli impiegati nel Ministero fuorchè un sotto scrivano; del resto la condizione del personale è tale e quale io l'ho ricevuta.

Credo però sia nata qualche confusione nel numero degli impiegati, dacchè nel 1850 fossero ancora iscritti gli stipendi dei referendari i quali ne furono poi tolti.

Del resto l'aumento degli impiegati non è punto avvenuto per occasione del regolamento che trasferiva alla cancelleria l'ispezione sulle carceri. In ragione di queste nuove attribuzioni non seguì nessuna aggiunta e non seguì altra modificazione che quella della creazione di un nuovo posto di capo di divisione.

L'esperienza mi dice che il numero degli impiegati, quale si trova attualmente alla cancelleria, non è punto eccessivo. La Camera riconoscerà con me, che nel corso ordinario degli

affari avvengono parecchi accidenti che scemano il concorso degli impiegati nei lavori occorrenti, ed anche a questi casi straordinari si deve necessariamente pensare nel determinare il numero necessario.

Stabilito poi, come io credo di poter affermare, che non vi è eccesso nel numero degli impiegati al dicastero della grande cancelleria, non vi sarebbe altra maniera di riduzione che quella la quale si facesse cadere sugli stipendi. Ora io dico, nella pianta che ho avuto l'onore di comunicare alla Commissione, ho procurato di recare questi stipendi gradatamente alla stessa misura a cui si trovano negli altri dicasteri.

**FALQUI-PES, relatore.** Io convengo perfettamente con quanto ha detto il signor ministro, che riguardo al numero degli impiegati, come erano 59 nel bilancio del 1850, siano pure 59 in quello del 1851. La mia osservazione era che nei bilanci antecedenti, invece di 59 gli impiegati erano precisamente in numero di 51. In ordine poi agli stipendi, la Commissione è stata di avviso, che ben lungi dal dover diminuire lo stipendio a nessuno fra gli impiegati era ben giusto che si portassero quelli del dicastero di grazia e giustizia al parallelo degli altri che sono negli altri Ministeri in proporzione della rispettiva qualificazione e dei loro servizi. Riguardo però al numero, pensò la Commissione che nel Ministero dei lavori pubblici sono soli 22 impiegati; ed in quello di agricoltura e commercio soli 14; ed in conseguenza essendo assai maggiore il numero degli impiegati nel Ministero di grazia e giustizia, abbenchè maggiore sia il numero degli uffici occorrenti in quel dicastero, parve sufficiente.

La differenza della cifra consiste in ciò, che sebbene il numero fosse eguale nel bilancio del 1850, ed in quello del 1851, pure i capi di divisione nel bilancio del 1850 erano fissati da 3,500 a lire 4500, e in quello del 1851 sono fissati tutti a 4500; i capi di sezione erano calcolati da 3000 a 3400, mentre in quello del 1851 sono portati a 3500 caduno; i segretari erano calcolati da lire 2000 a 2500 ed oggi sono portati a 5000; i sotto-segretari erano bilanciati a 1900, ed ora sono pagati a 2500. Per conseguenza la Commissione non ha fatto difficoltà in quanto all'accrescimento dello stipendio degli impiegati, perchè ha riconosciuto giustissimo che, quando si tratta d'impiegati che lavorano, impiegati ai quali si attribuisce una qualità, debbono sicuramente essere retribuiti secondo la qualità che hanno in quell'ufficio. In ordine al numero si sono fatte alcune riflessioni; si è detto di ridurlo a 51, con la riduzione di 8 impiegati, che porterebbero la somma di lire 22,500, e con questa riduzione è evidente che ne rimane ancora un numero sufficiente al Ministero, onde la sua amministrazione non abbia a soffrirne incaglio.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Pallieri.

**PALLIERI.** Ho chiesta la parola unicamente per dare la prova della perfetta esattezza di quanto ho avuto l'onore di enunciare intorno l'aumento di otto impiegati apparente dal bilancio del 1850 in confronto di quello del 1849.

La prova sarà facile, pronta e sicura, avendo alle mani i menzionati bilanci.

Nel primo articolo della prima categoria del bilancio del 1849 si è scritto: *Scalpis di Saleramo conte Federico, guardasigilli* ecc.; viene all'articolo 2 il primo ufficiale; poi seguono tutti gli altri impiegati, l'ultimo dei quali si trova all'articolo 33. Ora, se da 33 si sottraggono 2, cioè gli articoli riguardanti al ministro ed al primo ufficiale, restano 31.

Nel bilancio del 1850 il ministro ed il primo ufficiale sono egualmente contemplati nei primi due articoli della prima

categoria; i 39 seguenti articoli comprendono tutti gli altri impiegati.

Eppertanto, se è vero che 8 è la differenza fra 39 e 31, egli è pur vero che vi fu nel bilancio del 1850 un aumento di 8 impiegati rispettivamente a quello del 1849.

E siccome io non mi immaginava che quest'aumento di impiegati fosse stato operato senza motivo, io lo attribuiva naturalmente all'aumento di lavoro derivante dalle materie concernenti alle carceri giudiziarie, tanto più che il relativo decreto, emanato in data, come già dissi, del 9 di agosto 1849, aveva perciò preceduto di più di tre mesi la formazione del bilancio del 1850, che porta la data del 17 di novembre 1849.

Ora, cessata nuovamente la competenza della gran cancelleria rispetto alle carceri, se gli impiegati venissero ridotti a 31, eccederebbero il numero *effettivo* degli impiegati iscritti nella prima categoria del bilancio del 1849, giacchè in vari articoli della medesima non si veggono che N. N. il che dimostra che nella pianta normale sarebbe forse ancora eccessivo il numero di 31 impiegati.

Laonde persisto nel sentimento che ho avuto l'onore di esternare sulla convenienza di stabilire in lire 109,850 la cifra di questa categoria, giusta la proposta della Commissione.

**SICCARDI**, ministro di grazia e giustizia. Prima della formazione del bilancio del 1850 il dicastero della cancelleria trovavasi sussidiato dall'opera di parecchi referendari i quali attendevano precisamente ad una parte del lavoro che cade attualmente sugli altri impiegati. Ognuno sa che i referendari si occupavano delle relazioni, delle domande, e degli affari che per disposizione di leggi o di regolamenti dovevano essere trasmessi alla deliberazione del Consiglio di Stato, e tralascio che alcuni anche di questi referendari si occupavano di affari che loro venivano specialmente distribuiti dal capo del dicastero. Dei referendari applicati alla cancelleria ora non ve ne ha più che uno.

Cessato il numero di otto collaboratori, necessariamente gli altri impiegati si trovavano gravati di un nuovo peso; ed io credo che questo sia stato il vero motivo da cui l'onorevole mio predecessore fu indotto ad aggiungere un numero di impiegati al numero preesistente.

Questa ragione, o signori, dura tuttora: quindi io credo che non vi sia motivo per scemare il numero degli impiegati oggi esistente.

Si fece paragone tra la cancelleria ed alcuni altri dicasteri, accennando che il numero anche ridotto alla cifra stabilita dalla Commissione eccederebbe tuttavia quasi della metà quello degli impiegati esistenti in quei dicasteri. Ma la Camera comprenderà di leggieri che vi debbe essere una proporzione esatta tra ciascun dicastero, comparativamente alla quantità degli affari che sono nelle rispettive loro attribuzioni; ed io credo che il dicastero della grande cancelleria il quale abbraccia attribuzioni vastissime divise in vari rami che si riferiscono, od al personale giudiziario, od alla legislazione, od al notariato, od agli affari ecclesiastici, sia veramente uno dei più aggravati Ministeri.

Accennerò alla Camera che nel solo anno 1850 affluirono al Ministero medesimo circa 20,476 affari.

Dappoichè le attribuzioni relative al materiale ed al personale delle carceri erano passate, in conseguenza delle patenti del 1849 alla grande cancelleria, io veniva anzi indotto nella persuasione che, ove quel sistema avesse continuato, avrebbe forse necessitato ancora l'aggiunta di qualche impiegato; ma volli attendere il risultato dell'esperienza, e mi limitai a comprendere nella tabella la creazione d'un sol posto di capo di divisione senza far altre aggiunte.

La mia persuasione adunque si è che questo numero non è eccessivo, separate anche le attribuzioni che riguardano il materiale ed il personale delle carceri; del resto, mi rimetto al giudizio della Camera.

**PALLIERI**. L'onorevole guardasigilli ben sa che, in forza delle letteri patenti del 30 novembre 1847, la Commissione di cancelleria cessò dalle sue funzioni il 1 di maggio 1848, e che i referendari che la componevano dovettero essere impiegati negli uffici generali od in altro servizio giudiziario.

Ora, il bilancio del 1849 ha la data, come ho indicato, del 30 maggio 1848. Nessuna variazione, adunque, non la menoma modificazione ebbe luogo rispetto ai referendari nell'intervallo decorso tra la formazione del bilancio del 1849 e la formazione del bilancio del 1850.

Mi ha sorpreso il sentire dal signor ministro, che i referendari dopo il 1° maggio 1848, lavorassero per conto e come impiegati del Ministero. Non ignoro che uno di essi occupa ora un posto nel Ministero, ma le sue incombenze sono quelle di un impiegato ordinario, come tutti gli altri; nè certamente sono esclusi i referendari dal divenire impiegati del Ministero di grazia e giustizia; quindi quest'impiegato si trova nella stessa condizione degli altri, poco importa che sia stato o non sia stato referendario.

Osserverò ancora che l'unica differenza riguardo ai referendari tra questo ed i precedenti bilanci, sta in ciò che i loro stipendi, i quali erano iscritti per lo addietro nella prima categoria, passarono integralmente nel 1851 alla categoria dei *Trattenimenti d'aspettativa*.

Ond'è che, sussistendo pienamente le ragioni da me addotte, sempre più mi confermo nell'avviso che ho avuto l'onore di spiegare a sostegno della proposta della Commissione.

**PRESIDENTE**. Abbiamo adunque due proposizioni, quella della Commissione che porta la riduzione di lire 20,000 su questa categoria, e quella del ministro, che porterebbe questa riduzione a sole lire 7500.

Metto ai voti la proposta della Commissione.

Chi intende di approvarla, voglia alzarsi.

(È approvata.)

La categoria adunque resta ridotta a lire 104,850.

Viene la categoria seconda, *Spese d'ufficio*, calcolate dal Ministero in lire 15 mila, e ritenute dalla Commissione nella stessa somma.

Se niuno domanda la parola, la pongo ai voti.

(È approvata.)

Categoria terza, *Spese postali*, portate dal Ministero in lire 28,500. La Commissione ridusse questa somma di lire 8500 e portò la somma a lire 20,000.

**FALQUI-PES**, relatore. Questa è una nuova categoria che si è per la seconda volta stanziata nel bilancio 1851, e ciò in seguito alle deliberazioni che si erano prese dalla Commissione del bilancio, ed ai suggerimenti fatti dal Ministero.

La vostra Commissione considerando la diversità del diritto postale introdotto dopo la nuova legge, ha giudicato poter esservi luogo a qualche riduzione, quindi fece di ciò parola al signor ministro; egli fece sentire, che poteva farsi un'economia di lire 1500. Qualunque fosse il sentimento del signor ministro, la Commissione però ha creduto che dovesse essere assai maggiore la riduzione da operarsi in questa categoria, perchè essa rifletteva che la riduzione dei diritti postali, in forza della nuova legge era tale, che toglieva quasi un terzo della spesa, quindi si sarebbe dovuto ridurre questa categoria di 9500 lire; la Commissione ciò non ostante ha voluto abbondare portandola a 20,000 lire, perchè nel caso che maggiori risparmi si potessero ottenere, questi rimanevano in

fondo come residui, dimodochè l'erario non verrebbe a sofferirne: se poi avvenisse che la cifra portata dalla Commissione non fosse sufficiente, neppure questo non avrebbe alcun inconveniente, perchè il Ministero potrebbe chiedere alla Camera un credito suppletivo; quindi questa riduzione di lire 8500 non produce verun incaglio nel servizio.

**SICCARDI**, ministro di grazia e giustizia. Senza far grave difficoltà all'avviso della Commissione, io credo che, quanto al ministero della cancelleria, il beneficio del nuovo sistema postale non potrà forse produrre quell'impiezza di conseguenze, di risultamenti che entrarono nelle di lei previsioni.

Occorre frequentemente ai tribunali che si trovano presso ai confini, di corrispondere per affari d'ufficio coi tribunali esteri degli Stati finitimi; ciò avviene specialmente negli affari criminali.

Ora, per queste relazioni tra tribunali nazionali e tribunali esteri che si fanno direttamente per maggiore speditezza nell'andamento di affari talvolta urgentissimi, in queste relazioni, giudico, non potrà avere influenza la nuova legge.

Ad ogni modo, poichè si tratta di una spesa a calcolo, se basterà, tanto meglio; se non basterà, il Ministero si riserva di domandare un supplemento alla Camera.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la riduzione proposta dalla Commissione.

(È approvata.)

La categoria resta così fissata in lire 20,000.

**Categoria 4, Magistrato di Cassazione (Personale).** Spesa proposta dal Ministero in lire 227,600, e ridotta dalla Commissione di lire 9700 e così proposta ora nella cifra di lire 218,600 lire.

**NIGLIETTI.** Credo necessario di fissare l'attenzione della Camera sopra un fatto il quale ci si offre in queste categorie, e che vedremo successivamente più volte riprodotto. La Camera, cioè, deliberando sulla proposta di legge fatta dall'onorevole Demarchi, stimò di fissare il *maximum* degli stipendi nella somma di lire 15 mila.

Io confesso di non aver dato il voto favorevole a questa proposta, non perchè credessi che l'accennata somma non fosse bastevole per l'opera che si presta da qualsiasi impiegato, ma perchè siffatta limitazione impediva la gradazione che si debbe fare negli stipendi dei pubblici funzionari; questo mio timore lo veggio avverarsi nei singoli bilanci, e segnatamente in quello su cui cade ora la discussione.

La Commissione applicando quella pratica, ha ridotto a lire 15 mila lo stipendio di lire 22,000 di cui godeva sinora il primo presidente del magistrato di cassazione, ed estendendo questo medesimo principio a tutti gli altri stipendi che eccedono la somma di lire 15 mila, ha fatto sì che d'ora innanzi perceveranno eguale stipendio tanto il primo presidente del magistrato di Cassazione, quanto i primi presidenti dei magistrati d'Appello. Ora, come bene può scorgere la Camera, tal cosa è affatto sconveniente; imperocchè, se questi presidenti hanno grado e diritti diversi, anche per ciò che concerne l'ammontare dello stipendio, debb'essere diversa la loro condizione rispettiva.

Oltracciò, dalla applicazione di quel principio ne verrebbe pure quest'altro non lieve inconveniente, che cioè si troverebbero nello stesso ufficio impiegati di un grado inferiore i quali avrebbero uno stipendio eguale, o quasi eguale a quello del capo d'ufficio.

Così, a cagion d'esempio, il primo presidente del magistrato di Cassazione avrebbe lo stipendio di lire 15 mila, mentre il secondo presidente avrebbe lire 14 mila, e 14 mila lire avrà pure l'avvocato generale.

La Camera ben vede quale distanza passa tra l'avvocato generale ed il primo e secondo presidente del magistrato; quindi se si adotta il principio che il *maximum* degli stipendi debba essere di 15,000 lire, è necessario che si stabilisca ad un tempo una gradazione, che cioè quello stipendio che prima era di 14,000 sia ora di lire 8000 e così per gli altri.

Questo è il motivo per cui io credo che la Camera debba, anzitutto, prendere una determinazione circa l'applicazione del principio contenuto nella legge Demarchi.

Quanto alla mia opinione personale, essa è che questi stipendi non debbano ridursi, e ne adduco la ragione.

Ho già avvertito da principio come sia assolutamente necessario mantenere una gradazione anche relativamente agli stipendi; laonde qualora si conceda che la somma, per esempio di lire 14,000, colla quale sono retribuiti l'avvocato generale ed il secondo presidente, non sia eccessiva, sarà pur necessario che il primo presidente abbia uno stipendio eguale a quello di cui sinora ha goduto. Io invito quindi la Camera a fissare la sua attenzione su questo fatto, riservandomi fare a suo tempo una proposta a quest'oggetto.

**SIOTTO PINTOR.** Signori, egli vi era un giudice il quale temeva tanto la faccia di parzialità, che dava ognora perduta la causa agli amici suoi. Io non imiterò quel giudice ora che imprendo a difendere sopra questo terreno la causa dei magistrati, fra i quali ho menati gli anni più fioriti della vita, e coi quali forte mi duole di non aver potuto per cagioni affatto da me indipendenti più lungamente conversare.

Senza speranze, senza timori, io sono fuori del caso di quell'antico console Pretestato, il quale a quanti lo consigliavano di arrendersi alla fede verace, rispondeva: « fatemi vescovo di Roma, ed io mi farò cristiano. » (*ilarità*)

Dopo questa protestazione, voi potete stare certi che io esaminerò la questione, anzichè colla vivacità del settario, colla prudenza del legislatore.

È primissimo riguardo di un legislatore, quale egli è, la giustizia. E può egli mai essere giusto quello che sia, contro un patto o tacito od espresso? Or bene, e che è egli mai un officio pubblico, se non se un contratto bilaterale a titolo oneroso tra il Governo che chiama un cittadino (*Mormorio a sinistra*) con certi patti a quel dato ufficio, ed il cittadino che lo accetta?

Poscia che adunque l'uomo ha logorata mezza la sua vita per farsi una posizione sociale, sarà egli giusto, sarà ragionevole che finisca nel lutto la sua nobile carriera? e che tanto più perda delle umane consolazioni, quanto più si appressa a lui la vera libertà, la sola libertà, terribile eguaglianza, la morte?

Ma vi ha un altro fatto ancora che rende vieppiù manifesta l'ingiustizia di questo provvedimento, ed è l'abolizione de' lucri avventizi della carica. Quando nel settembre, io credo, del 1827, si cassava quel vituperio delle sportule, norma e regola degli stipendi fu quello che gli ufficiali della toga lucravano, e ognuno di noi sa che vi aveva tal senatore che poteva fare assegnamento sopra dieci o dodicimila lire.

E poichè abbiamo di tanto attenuata la retribuzione di questi ufficiali, l'assottiglieremo noi ancora? Vogliamo noi urtare tanti interessi? sconcertare tante famiglie? rompere tanti impegni contratti sulla fede che sia quaggiù maggiore, la fede di probi e leali Governi?

E per qual vantaggio, o signori? Per lire 18 mila!

Nè alcuno qui mi dica: voi ponete in bilancia l'onore, voi pesate l'onore a peso d'oro e d'argento. Signori no: tutto l'oro che è sotto la luna non basta a retribuire l'opera di un egregio magistrato, come non varrebbe a comprare la mente

di D'Aguesseau, o di un presidente Molè. Ma pure tutto quaggiù si riduce a moneta, tranne la virtù: e voi certo non retribuirete il generale dell'esercito, come retribuite il soldato gregario. Lo Stato riconosce i suoi ufficiali in proporzione della dignità, dell'importanza, della gravità dell'ufficio, della difficoltà di pervenire a quel dato grado. La quistione adunque si riduce a vedere se coloro che sono in cima alla piramide giudiziaria, che in tutto lo Stato sono sei, si debbano d'ora in poi riconoscere meno degnamente di quello che sieno stati riconosciuti per lo passato.

Quale, o signori, ne sarà l'utilità? Ne andrà forse meglio il servizio dello Stato, quando un primo presidente di una Corte di appello non potrà porsi in posizione eguale a quella di un mediocre patrocinatore di cause? (*Rumori dalla sinistra*)

E chi verrà d'or innanzi a' primi seggi della magistratura? Piglieranno gli alti uffici della toga coloro nei quali vive la fiamma divina dell'ingegno, oppure l'aristocrazia, la ricca, ma pur talvolta inetta aristocrazia del sangue?

Io guardo ancora, o signori, la questione sotto un altro aspetto, dirò così, politico.

Classe possentissima la magistratura: vorrò io menomarla nella estimazione dei popoli? Classe dalla quale più che da ogni altra dipende la pubblica felicità: e quale studio di parsimonia mi stringe a usare grettezza con essa?

Signori, assai cose abbiamo qui udite della magistratura, nè io qui vengo (tolgalo il cielo!) a difendere gli errori o i delitti suoi.

Parla di sè la giustizia e dice: sono ignara di piegarmi, non mi muovo a favore nè a prezzo. Pure (negarlo che giova?) furono e sono deboli magistrati, i quali la fanno apparire vantatrice e menzognera.

Egolino non ebbono forse spiriti illiberali e ferrei. Ma egolino furono ingiusti della ingiustizia di colui che disse: « Mondo io sono del sangue di costui, vedetevel voi. » Ma il codardo dovea vedervi egli stesso!

E ben vide il debito suo una parte notevole della nostra magistratura; e qui son ben lieto di potere dinanzi al Parlamento e dinanzi al paese propalare una gloria vera, una gloria grande della magistratura della patria mia.

Noi gemeamo sotto la violenza, o se la frase paia forte, sotto la pressione di un ministro onnipotente, il quale avrebbe forse meglio giovato alla patria sua se non avesse avuta la mala ventura di quel soperchio della fortuna che guasta talora gli uomini migliori.

Instava la presenza di un uomo il quale negli atti, nelle parole, nelle relazioni ufficiali, nelle famigliari conversazioni diceva: « Io sono comandante e comando, governatore e governo, vicerè, e vo' regnare. » Si voleva estendere all'isola i giudizi statari del 1853, e quell'uomo nell'ebbrezza della sua potenza (io stesso l'udiva) minacciava la collera del re e la dissoluzione di tutto il corpo. Ebbene, o signori, il magistrato conobbe il debito suo, stette saldo nella sicura coscienza, e se nell'isola non s'abbarbicò la tirannide con tutto il suo orribile satellizio, alla fermezza di quella magistratura si dee.

Intrattanto fra gli encomii generosi dati alla magistratura dal signor guardasigilli e le gravi censure dei deputati Carquet, Parent, Sineo, Louaraz e Brofferio, io trovo che tutti possiamo convenire in tre veri. Il primo è che se la storia registrerà i nomi dei deboli magistrati, ricorderà ancora i nomi di coloro che furono forti operatori di giustizia. L'altro è il gran conto in che il Parlamento tiene la magistratura, imperocchè noi tutti vogliamo non solo che sia netta da ogni macchia di delitto, ma che sia pur anco immune da sospetti.

E certo non vi ha nessuno che debba quaggiù ritrarre l'immagine della divinità meglio di coloro i quali furono chiamati *dèi della terra*. L'ultimo vero è come bisogni provvedere acciocchè la magistratura non cada e non resti in mano di coloro i quali con turpi fatti talvolta la disonorano.

Ed è in favore dei magistrati egregi ch'io vi parlo, o signori. Che se anco non vogliate seguitare al tutto il mio consiglio, seguitelo, vi prego, almeno in questo, nel rispettare cioè le posizioni acquistate.

Se voi volete libertà vera, salda, durevole, accettate, quando non vi sia intrinseca ingiustizia, l'eredità del passato anche senza beneficio d'*inventario*. Il dispotismo riconosce i debili del passato: e non vorremo noi riconoscerli?

A me non piacciono i grandi ed improvvisi scuotimenti. Perdonatemi. Il liberalismo che precipita gli avvenimenti e non tien conto delle resistenze, parmi troppo simile al liberalismo del cannone, che tutto adegua, perchè io possa amarlo grandemente.

Ricordate che a riordinare uno Stato ci vuole tempo, saviezza, e soprattutto pazienza; e ricordate che la pazienza è una virtù repubblicana. (*Ilarità*)

Se volete ridurre, riducete per l'avvenire, salvo poi all'avvenire di provvedere a se stesso. Ma non si guardi mai indietro la libertà per timore che le avvenga come alla curiosa donna della Pentapoli.

Un'altra, un'ultima volta ancora, o signori, rispettate le posizioni acquistate. La vera politica, la sola vera politica è la giustizia, e (notate il concetto) il primo di tutti gl'interessi pubblici si è quello di rispettare gl'interessi privati. (Bravo! *dalla destra*)

**MELLANA.** Prima di approfittare della parola farò un augurio all'onorovole Siotto-Pintor, augurio ch'egli non vorrà rifiutare; ed è di augurargli il lutto e la miseria di 15,000 lire di stipendio. (*Ilarità*) Io non credo che ad esso, al quale sicuramente ardeva la favilla del genio, quando intraprese la nobile carriera della magistratura, sia venuto in pensiero nell'intraprenderla il freddo calcolo se col tempo l'alto impiego della magistratura alla quale sarebbe pervenuto gli avrebbe fruttato o dieci, o quindici, o trenta mila lire; ma, esso entrava nella nobile carriera della magistratura per servire al suo paese e per far sì che i suoi talenti fossero utili alla sua patria, e così credo facciano tutti coloro i quali intraprendono la medesima carriera. Ciò nullameno io non posso che rimanere sorpreso di quella considerazione che faceva l'onorovole deputato Miglietti, considerazione che non mi era sfuggita alla lettura del lavoro della Commissione, cioè della riduzione dello stipendio fatta al primo presidente della Corte di cassazione, e non agli altri.

**MIGLIETTI.** Fu ridotto anche quello degli altri presidenti.

**MELLANA.** In questa circostanza, checchè ne dicano coloro che non vorrebbero si potesse parlare di persone assenti, io voglio da questa tribuna far plauso al primo presidente di cassazione il quale, forse unico nello Stato, conscio dei bisogni della nazione, prendeva spontaneamente la nobile determinazione di rinunciare ad una parte del vistoso stipendio a beneficio del nostro erario. Io sono fra coloro che hanno votato pel progetto di legge Demarchi, ed intendo star fermo nel principio adottato. Ma mi pare che vi possa essere un mezzo di transazione sul conto di questo primo magistrato, ed è quello di fissare la somma annuale di stipendio a sole lire 15,000 come vuole la Commissione, e di assegnargli lire 5000 a titolo di rappresentanza, e questa norma la proporrei successivamente venendo in votazione le altre categorie, per gli altri capi di tutti gli altri magistrati.

E tanto più insisto in ciò che è necessaria una diminuzione negli stipendi dei primi presidenti, lasciando ad essi un aumento a titolo puramente di rappresentanza, inquantochè non siamo lungi dal momento che sarà presentato nella riforma giudiziaria alla nostra sanzione il principio di eguagliare a quello dei magistrati gli stipendi del Pubblico Ministero, per cui gli avvocati generali verrebbero ad avere eguale trattamento a quello dei primi presidenti, ed è allora che la Camera troverà giusta questa misura, poichè allora dovrebbe aggravare l'erario, senza che sia richiesto dalla giustizia. Il primo presidente, come capo, volere o non volere, ha sempre delle spese di rappresentanza: se queste le inchiudiamo nello stipendio, noi dovremo poi dare, nell'egualizzare gli stipendi, un assegnamento maggiore al Pubblico Ministero, che al capo del magistrato, poichè quello avrebbe uguale stipendio di questo, senza avere gli onori inerenti all'ufficio dei capi della magistratura.

Io quindi adotterei il principio di star fermo alla deliberazione presa sul progetto di legge Demarchi; e per particolare circostanza si potrebbe fissare al primo magistrato della Corte di cassazione una somma di lire 5000 a titolo di rappresentanza, restando fermo lo stipendio di lire 15,000.

**SICCARDI**, ministro di grazia e giustizia. Io mi associo interamente ai voti manifestati dall'onorevole deputato Miglietti, e dal signor deputato Siotto-Pintor; io credo che lo stipendio attualmente assegnato al primo presidente del magistrato di Cassazione non sia in se stesso eccessivo.

Mi è avviso altresì che se si deve fare una gradazione di stipendi per modo che non debbano discendere ad una somma eccessivamente tenue, e sia equa la proporzione per tutti, non sarebbe collocato a bastanza altezza il punto da cui dovrebbe discendere la gradazione, quando lo stipendio del primo grado della magistratura venisse recato a lire 15,000: credo poi altresì che l'economia non sarebbe di gran rilievo, perchè la gradazione diminvente non potrebbe avere una grande estensione: imperocchè, a cagion d'esempio, non si potrebbero scemare gli stipendi nè dei consiglieri di Cassazione, nè dei consiglieri d'Appello, senza ridurli a troppo scarsa misura.

Ma quand'anche la Camera inclinasse in un avviso disforme dal mio, e da quello espresso dagli onorevoli preopinanti, mi parrebbe atto di giustizia che questa diminuzione non colpisse le posizioni esistenti.

Signori, la Camera vuole sicuramente le economie, le vuole quali pesigono i tempi, strette, severe, inesorabili, e il Ministero le vuole con lei, ma tutti, senza dubbio, le vogliamo giuste e conformi all'equità.

Quanto all'avvenire, esso è necessariamente in balia del legislatore; la Camera userà la libera facoltà che ha sull'avvenire; entro quei limiti giusti, temperati, ragionevoli, oltre i quali nulla vi può essere di veramente buono e permanente.

Ma, il passato, o signori, esso ha create delle posizioni, è stato fondamento di calcoli, di speranza che la legge autorizzava e che la legge stessa, a mio avviso, deve rispettare: il sovvertire ad un tratto questi calcoli, il sovvertire queste speranze, e ciò senza che si abbia neppure il vantaggio di una economia che possa dirsi ragguardevole, io credo che sarebbe transizione eccessivamente violenta.

Io mi ricordo, o signori, che pel passato, prima dello Statuto, accadde più volte di diminuire gli stipendi delle cariche.

Che cosa si faceva dal Governo in quelle congiunture?

Si assegnava un'annualità alla persona del titolare, affinché gli tenesse luogo della parte di stipendio di cui veniva pri-

vato provvisoriamente, cioè sino a che l'impiegato avesse ottenuto un impiego con stipendio corrispondente a quello della carica di cui l'emolumento era stato diminuito.

Io non dico che questa maniera d'assegnamenti fosse conforme ad una perfetta regolarità di un sistema finanziario; io dico che in questa materia versava anche l'arbitrio, e che ogni arbitrio debb'essere escluso, quando si tratta di regolare la condizione degli impiegati; ma vi ravviso nondimeno un principio di giustizia, un principio d'equità, che merita la più alta considerazione.

Un paese, o signori, che ha certamente tutte le nostre simpatie, un paese il quale ebbe anch'esso una transizione politica ed una guerra da cui gli derivò il peso di oltre 400 milioni di debito; un paese il quale è noto in ispecial modo per la regolarità della sua amministrazione e per quella stretta regola d'economia con cui debb'essere amministrata la pecunia pubblica, voglio dire il Belgio, in una discussione recentissima, in cui si trattava di recar alcune economie nel suo bilancio, proclamò altamente il principio in forza di cui intendeva di rispettare le condizioni fatte, e le posizioni create.

**SINEO**. Domando la parola.

**SICCARDI**, ministro di grazia e giustizia. Io stimo, o signori, che cosiffatto esempio meriti di essere da voi imitato.

Io non difendo, come la Camera agevolmente scorge, l'interesse di persone; io propugno un principio che credo esattamente consono all'equità.

Se la Camera adottasse un principio opposto; la conseguenza non si rinchioderebbe certamente nella stretta cerchia degli impiegati di questa od altra categoria; ma, procedendosi di conseguenza in conseguenza, correremmo il grave rischio di sovvertire uno dei precipui fondamenti dei calcoli umani, la fiducia nell'avvenire.

**DI REVEL**. Io intendo di spiegare il mio voto relativamente alla proposta riduzione degli stipendi dei magistrati che eccedono il limite di 15,000 lire.

Io ho votata questa riduzione nella Commissione del bilancio, per omaggio alla decisione presa dalla Camera nella scorsa Sessione, relativamente alla proposta di legge così detta Demarchi, legge però, alla quale, non solo io non ho dato il mio voto, ma contro la quale ho in allora parlato. Io quindi dichiaro che si è unicamente per motivo anzidetto e per non risvegliare questioni interminabili della stessa natura che io ho votato in questo senso; ma in principio non posso riconoscere che vi sia convenienza di mantenere eguaglianza di stipendio fra i primi presidenti de' vari magistrati, e segnatamente fra il primo presidente della Corte di cassazione ed i primi presidenti delle Corti d'appello.

Il ministro della giustizia ci disse ieri soltanto che avea un'organizzazione generale dell'ordine giudiziario che stava per presentare alla Camera.

Io parlando qui, non come membro della Commissione del bilancio, ma semplicemente come deputato, crederei, poichè il signor ministro ci ha assicurato che fra breve ci presenterà quest'organizzazione nuova, che si potrebbe per questo motivo prescindere dalla riduzione proposta, aspettando a determinare in ordine a quanto sarà poi stabilito nel progetto che il ministro sta per presentarci. Concorderei subordinatamente colla proposta dell'onorevole Mellana, che stando fermi al principio ch'essa non debba eccedere le lire 15,000, sia debito alligare allora a titolo di rappresentanza una somma in equa relazione collo stipendio stesso.

**SINEO**. Ho domandato la parola per combattere i princi-

più, a mio avviso, troppo generali che furono adottati dall'onorevole guardasigilli.

Io non vorrei che passasse senza risposta, e fosse con tacita adesione dalla Camera accettato, che non si possano mutare le posizioni acquistate.

Quando certe posizioni furono acquistate assolutamente a titolo gratuito, senza nessuna specie di merito; quando uomini che non hanno mai lavorato, che non lavoreranno mai, che non hanno mai fatto alcun bene allo Stato, e forse hanno fatto molto male, vengono a succhiare il bilancio dello Stato, io non veggio il motivo per cui si dovranno credere rivestiti di una irrevocabile prerogativa.

Io già sarò sempre pronto a votare per la riduzione, se non per l'annullamento intero delle loro pensioni.

E come, signori, tanta pietà per posizioni gratuitamente acquistate! quando ad un padre di famiglia...

**MANTELLI.** Domando la parola.

**SINIO.** ... il quale avrà appena lo stretto necessario, voi non credete ingiusto di domandare una parte della sua rendita patrimoniale, alla quale riduzione egli di certo, non si aspettava?

Anche il proprietario di una casa faceva i suoi calcoli per l'educazione della sua famiglia sulla rendita che la casa gli produceva, eppure dopo tanti secoli, per cui la sua casa fu immune d'imposta, voi non avete creduto di potervi dispensare dal votare, acciocchè venga ridotta la sua rendita, gli sia scemata una parte delle sue entrate. È questa la conseguenza necessaria della condizione delle cose. Nessuno potrà lagnarsi, salvo che, quando si tratta di imposte, si riprodurrà sempre a rimprovero dei signori ministri la violazione permanente dello Statuto in cui ci troviamo, giacchè si stabiliscono tutti le imposte, senza proporzione colle entrate di coloro che sono imposti, giacchè il più delle volte s'impongono i bisogni e non le ricchezze.

Se crediamo che per le necessità dello Stato si possano imporre le famiglie anche bisognose, si possa togliere l'obolo al povero, si possa ridurre quel poco di minestra che si dà all'orfanello (Susurro) (è questa sicuramente la conseguenza delle leggi che si sono votate); quando si è creduto di poter ridurre così il pane dei miseri, io non veggio perchè avremmo obbligo di rispettare certe posizioni senza nessun giusto titolo acquistate.

Si debbe dire, o signori, delle pensioni ciò che si dice dell'alienazione dei beni dello Stato. Se 50 anni fa si fosse alienato a titolo gratuito un fondo dello Stato, non avrebbe il ministro delle finanze l'obbligo di rivendicarlo e di spogliare quella famiglia che l'avesse per 50 anni posseduto. Pel tempo, dico, per cui non correva la prescrizione a danno del pubblico erario?

Il possessore può essere molestato per trent'anni, anche secondo prescrive il nostro Codice civile pel possesso; oltrechè vi sono dei diritti demaniali imprescrittibili, per la cui rivendicazione il possessore può essere molestato anche dopo alcuni secoli.

Vivendo noi sotto una legislazione che tiene così lieve conto del possesso, non so come si possa venire a muovere la pietà dei deputati, dicendo che non bisogna toccare funzionari padri di famiglia. Ma, o signori, queste considerazioni non mi conducono ad una conseguenza contraria a quella adottata dal signor guardasigilli. Io lo debbo dire schiettamente: mi ha fatto pena il vedere che la prima economia che si sia proposta si voglia fare a danno di chi occupa il primo seggio nella magistratura. Come? tanto rispetto (ed io pure lo divide questo sentimento), tanto rispetto per la magistra-

tura, e volete che le economie comincino da essa? Volete togliere poche migliaia di lire a chi ha lavorato 45 o 50 anni pel vantaggio del paese, e lavorato davvero? perchè le pensioni agli onesti magistrati non si danno gratuitamente; tutti sanno quanta copia di studi e di lumi ci voglia per reggere degnamente un supremo magistrato di Cassazione.

Signori, per me io credo di molta importanza il mantenere anche una certa entità pecuniaria alla magistratura.

Se Dio favorisce la causa dei popoli, verrà tempo in cui si potranno fare progressivamente riduzioni sugli stipendi: ognuno capirà che il merito non consiste in un vano apparato di lusso, e che questo apparato non accresce il merito, nè vi supplisce se manca: ma, signori, se le cose camminano secondo i voti e secondo gli errori di certuni, io temo che possa ancora venire il giorno in cui avremo bisogno di invocare l'influenza politica della magistratura.

Io non darò il mio voto ad una riduzione parziale, la quale viene a colpire, prima di ogni altro il capo della prima magistratura del regno.

Quando saranno ridotti gli altri impieghi, quando saranno sopresse tante pensioni senza titolo godute allora vedremo quali riduzioni si dovranno fare allo stipendio del personale di Cassazione.

Senza dubbio nel dicastero del signor guardasigilli vi sono grandissime economie a fare; visono moltissimi impieghi che sono perfettamente inutili, anzi ve ne sono molti la cui esistenza è nociva. Se volete realmente fare delle economie, ne avrete tutto il campo, ed io non sarò forse l'ultimo a suggerirvele; ma intanto quest'economia non la voto, approvando in tutto il mio animo il principio generale che era invocato, a mio avviso, molto inopportuno dal signor guardasigilli.

**SULIS.** L'osservazione che io intendo di fare non riguarda punto il principio della legge Demarchi, che fu votato alla Camera, e che ora sento disapprovato; ma riguarda il principio ora emesso dal signor guardasigilli, che siano da farsi quelle economie solamente che appariscono più ragionevoli.

Ora mi pare che questo principio possa cominciare ad applicarlo all'onorario che è posto in questa categoria pel segretario del magistrato di Cassazione, al quale (incredibile a dirsi!) vien corrisposto lo stipendio di lire 10,000. Mi vien detto essere a carico del segretario del magistrato di Cassazione i commessi spedizionieri: ma che altro sono questi commessi spedizionieri, se non gli uscieri? E siccome questi uscieri li vedo retribuiti con uno stipendio fisso per gli affari che loro incombono, perciò io domanderei sia all'onorevole signor relatore della Commissione, sia al signor ministro, che mi sapessero dire quanto venga detratto dall'onorario stabilito al segretario del magistrato di Cassazione per sopportare a queste spese; che così, quando avremo dati precisi, potremo stabilire quella cifra che si stimerà conveniente; poichè vi passa troppo divario tra l'onorario del segretario del magistrato di Cassazione, e gli onorari dei segretari degli altri magistrati, compresi pure quelli delle Corti di appello.

**FALQUI-PES, relatore.** Nel rispondere a quanto venne di osservare l'onorevole proponente, dirò che come relatore della Commissione non posso allontanarmi dal sentimento che già fu spiegato più volte dalla maggioranza della Camera, circa il principio di riduzione per quegli impiegati il cui stipendio eccedesse la cifra di 15,000 lire.

La Commissione ha dovuto ritenere precisamente questo principio, e fu questo il solo motivo per cui si è determinata a ripetere ciò che aveva già detto nella relazione del bilancio 1850.



Si erano fatte nel seno della Commissione le osservazioni degli onorevoli preopinanti, ma la maggioranza non credette di deferirvi.

In ordine poi al maggior assegnamento di cui parlava l'onorevole deputato Sulis, dirò che lo stipendio del segretario del magistrato di Cassazione si è calcolato in 10,000 lire perchè sono a suo carico le spese di soddisfazione dei commessi spedizionieri, che io credo in numero di 4 o 6, e che hanno un ufficio ben diverso dagli uscieri portati nel bilancio ed a carico dell'erario.

**ARNULFO.** Debbo osservare che il segretario del magistrato di Cassazione, a termini delle patenti 27 novembre 1847, è obbligato a mantenere e stipendiare non gli uscieri, ma sibbene i commessi spedizionieri, col qual nome si intendono alcuni scritturali i quali a termini di quelle stesse patenti debbono essere cinque.

**SICCARDI, ministro di grazia e giustizia.** Debbo ancora fare presente all'onorevole signor preopinante, che oltre alle spese di questi spedizionieri che sono precisamente scrivani, e che ne fanno l'ufficio, si aggiungono a carico del segretario le spese d'ufficio, almeno nella massima parte, le quali sono pur esse di qualche considerazione, di modo che al capo di una segreteria al certo importante, non può rimanere che uno stipendio, il quale si può considerare sufficiente, ma non è sicuramente eccessivo. Io attualmente non potrei precisare la somma che ne risulterebbe computando le spese degli spedizionieri e quelle d'ufficio, ma se tutte queste spese si detraggono dalle 10,000 lire, certamente lo stipendio che ne verrebbe ai segretari non può dirsi sovrabbondante.

**FALQUI-PES.** Per dare maggiore appagamento all'onorevole deputato Sulis, leggerò l'articolo della legge del 26 ottobre 1847, relativo al magistrato di Cassazione, nella parte appunto in cui si parla di segregari:

« Vi saranno nei magistrati di Cassazione un segretario, due sottosegretari e sei commessi spedizionieri. Il segretario ed i sottosegretari saranno da noi nominati.

« Il magistrato nominerà gli spedizionieri in una triplice nota di soggetti presentata dal segretario, che potrà rivederli con annuenza del primo presidente. »

Basterà inoltre riconoscere le regie patenti del 27 novembre 1847, e l'annessa tabella degli stipendi, per accertarsi che sono a carico del segretario questi commessi spedizionieri.

**MIGLIETTI.** Io non avea voluto portare la questione sul terreno dell'applicazione, ma intendevo solo di far notare come vi fosse conflitto fra due principii che la Camera vuole egualmente adottare.

Vi è cioè un principio in dipendenza del quale la Camera vuole che tutti indistintamente gli impiegati siano equamente retribuiti; vi è poi un altro principio, in dipendenza del quale questa retribuzione non deve eccedere le lire 15 mila.

Ora, io dico, la Camera è sicuramente d'opinione che le retribuzioni, le quali si danno all'avvocato generale ed agli altri impiegati e segretari del magistrato di Cassazione e presso altri magistrati non sono eccessive.

Posto che questo stipendio non sia eccessivo, ne viene per necessaria conseguenza che non può farsi l'applicazione dell'altro principio, che cioè il *maximum* dello stipendio di questo magistrato sia ridotto a lire 15 mila.

Avrei desiderato che gli onorevoli preopinanti avessero accennato qualche modo di risolvere questa questione, giacchè finora non vedo modo a ben definirla.

Il signor Mellana proponeva che intanto fosse stanziata a titolo di stipendio la somma di lire 15 mila a vantaggio del

primo presidente del magistrato di Cassazione, e che gli si assegnassero inoltre lire 5000 a titolo di spese di rappresentanza, il che sarebbe bene in quanto manterrebbe una gradazione di stipendio tra esso e gli altri funzionari di grado inferiore dello stesso magistrato.

Ma come faremo a mantenere questa medesima gradazione per gli altri magistrati, per i primi presidenti delle Corti di appello, e per lo stesso avvocato generale presso il magistrato di Cassazione?

Quanto poi alle osservazioni che si fecero intorno al segretario della Cassazione, io, secondo già accennai, avrei creduto più opportuno che, risolta la questione che nasce dall'urto di quei due principii, si rimandasse alla Commissione onde emettesse il suo voto a questo proposito. Dirò tuttavia che io credo che realmente quel segretario abbia uno stipendio effettivo di lire 10,000, in quantochè è verissimo che il medesimo deve pagare, sopra l'assegnamento corrispostogli dal Governo, cinque commessi spedizionieri, i quali propriamente sono scritturali, e differiscono affatto dagli uscieri; ma credo che sinora essi non vennero mai nominati tutti cinque. Se lo fossero, la spesa loro ammonterebbe a 5000 lire; ma è da notarsi, che il segretario ha pure molti incerti, perchè tutti questi scritturali lavorano a suo profitto, tutte le copie che si fanno vanno a profitto del segretario, talchè io credo che, fatti i conti, il segretario del magistrato di Cassazione incassa effettivamente una somma netta, che raggiunge e fors'anche supera le 10,000 lire.

Ma di ciò ora non possiamo ragionare con sufficiente cognizione di causa, laonde io direi che si mandasse alla Commissione di meglio esaminare la cosa, e di riferircene. Ma per prima dovrebbesi, a mio parere, definir la questione preliminare che io accennai, affinchè la Commissione sappia se effettivamente debba fissare il *maximum* dello stipendio del primo impiegato di questa categoria in lire 15,000, perchè in tal caso ridurrà proporzionalmente lo stipendio degli altri impiegati; se poi la Camera adotta l'altro principio, che cioè gli onorari che si danno a tutti gli altri impiegati contemplati in questa categoria non siano eccessivi, e però non debbano venir diminuiti, allora la Commissione dovrebbe pensare a proporci il mezzo di mantenere tale quale lo stipendio che vediamo stanziato nel bilancio per il primo presidente della Cassazione.

Risolta codesta questione, ed avuto il preavviso della Commissione, noi potremo deliberare con maggior cognizione di causa.

**MELLANA.** Ho domandata la parola per spiegar meglio la mia proposizione che mi parve non totalmente compresa dall'onorevole deputato Miglietti.

Nel voto emesso dalla Camera in proposito del progetto di legge Demarchi, non s'intese di solo detrarre una parte degli stipendi più elevati, ma si fissava un *maximum* sul quale si regolerebbero le classificazioni dei minori impieghi con quell'avvertenza che non si dovessero seguire le antiche gradazioni.

Si sa che un tempo (ed è dottrina dell'assolutismo) si davano enormi stipendi ai capi, e si negava un equo compenso ai minori impieghi. Ora la gradazione vi deve essere, ma su questo principio, che tutti devono essere equamente retribuiti e che la dignità non sia tutta nello stipendio.

Quindi io dico che la mia proposizione consiste in ciò, che il *maximum* debba essere di 15 mila lire, e che quindi si debba usare una gradazione tale da nulla detrarre a coloro che hanno un modesto e giusto assegnamento; vogliamo correggerla

gere gli antichi, non fare de' nuovi errori; col fare poi la proposizione di assegnare a questo primo magistrato una somma a titolo di rappresentanza, non intendo inferirne che si debba poi lasciare agli altri primi presidenti, a titolo di stipendio, un *maximum* di lire 15 mila, come al capo del supremo magistrato: nè tampoco di lasciare l'attuale stipendio al secondo presidente di Cassazione.

Io ho detto che noi dobbiamo attenerci a questo *maximum* dal qual non possiamo, senza disdirci, dipartirci. Attendendo un'apposita legge di gradazione, noi faremo intanto quelle poche variazioni che maggiormente s'oppongono al principio adottato.

Ma per quel principio di temperare per quanto si può il diritto alle circostanze, e non per diritto acquisito, che io non ammetto, osservavo che i primi presidenti dei magistrati hanno delle spese inerenti alla carica loro, che è di rappresentanza, e perciò proponevo e mi associerò a coloro i quali dopo la riduzione dello stipendio dei primi presidenti, vorranno quindi ad essi, attualmente in carica, assegnare quel tanto di rappresentanza che sarà creduto necessario.

In tal modo noi non falliremo a noi stessi, noi getteremo basi ad un grande principio, che avrà molte applicazioni nelle future discussioni di questo bilancio, e nello stesso tempo faremo anche atto di una giusta deferenza verso la patria magistratura, la quale dall'assolutismo non venne mai corrisposta in proporzione ad altri impieghi che stavano non come essa in beneficio della nazione.

Per tali ragioni, a meno che si adotti la proposta del deputato Miglietti, cioè di rimandar l'intera categoria alla Commissione, io insisto nella mia proposizione, che lo stipendio del primo presidente del magistrato di Cassazione sia fissato in lire 15 mila, e che gli sia inoltre assegnata a titolo di rappresentanza la somma di lire 5 mila.

Se poi mi attengo alla somma di lire 5 mila, invece che a quella di 7 mila, che occorrerebbe di fissare ove si volesse mantenere la somma iscritta nel bilancio, io lo faccio perchè parmi sufficiente, ed anche per rendere omaggio al giudizio dell'illustre cittadino che regge quel supremo magistrato, il quale volle egli stesso rinunciare a lire 2 mila, stante gli urgenti bisogni del tesoro, i quali pur troppo non vorranno così presto diminuire, e solo ci rimane a desiderare che non crescano.

Io accetto quindi la proposta del rinvio alla Commissione, ma in caso non venga accettata prego il signor presidente di mettere in votazione la mia proposizione, che è questa:

« Mantenere, cioè, lo stipendio al presidente della Corte di cassazione in lire 15 mila, coll'aggiunta di lire 5 mila a titolo di rappresentanza. »

**PRESIDENTE.** Abbia la compiacenza di scriverla. La parola è al signor Falqui-Pes.

**FALQUI-PES, relatore.** La Commissione non può a meno di opporsi alla proposizione fatta dall'onorevole deputato Miglietti.

Ho già detto che la Commissione è partita da un principio che era stato sanzionato dalla Camera, coll'adozione della legge Demarchi, ed in conseguenza, coerente a questo principio, la Commissione non ha creduto dover desistere dal medesimo, e in ciò credo abbia mostrato il suo rispetto, la sua deferenza alle deliberazioni della Camera.

Risponderò poi alle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Miglietti, che non è sfuggita alla Commissione la gradazione cui egli ha accennato, fra lo stipendio del primo e secondo presidente della Corte di cassazione.

Nella relazione stessa si è detto che sebbene la maggioranza

non avesse stimato nella relazione del 1850 di portare giudizio sullo stipendio del secondo presidente, appunto perchè questo non eccedeva il *maximum*, e quindi non lo vedeva compreso nella legge Demarchi, ha, però, nell'esame del bilancio del 1851, espressamente presa la determinazione che anche lo stipendio del secondo presidente dovesse essere ridotto ad equa proporzione, e quest'equa proporzione la stabilì colla riduzione proposta da 14 a 12.000 lire.

E se non ha parlato, per la stessa ragione, dello stipendio dell'avvocato generale, ciò è stato per lasciare che il Ministero facesse le sue proposizioni già promesse della sistemazione del Pubblico Ministero in tutt'altra forma dell'attuale.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Sulis. Ma prima leggo un ordine del giorno che venne proposto dal signor Demarchi.

« Essendo prossima la presentazione di una legge sull'ordinamento giudiziario, la Camera sospende di provvedere alla riduzione degli stipendi nei limiti del *maximum* di 15 mila lire per poter ad un tempo stabilire la dovuta proporzione negli stipendi dei gradi inferiori, e passa oltre nella discussione. »

Interrogo il deputato Demarchi, se con ciò intende che si sospenda la votazione delle categorie in cui si portano gli stipendi.

**DEMARCHI.** Intendo che si lascino gli stipendi quali sono per ora, e che si sospenda di provvedere su queste riduzioni fino alla presentazione della legge per il riordinamento giudiziario.

**MANTELLI.** Ma allora egli annulla la sua stessa proposizione.

**DEMARCHI.** Io dichiaro che non revoco punto la mia proposizione; solo dico che quella legge non è legge dello Stato...

*Una voce al centro sinistro. (Con ironia)* E non lo sarà mai!

**DEMARCHI...** perchè fu solo approvata da una delle due Camere. Dico inoltre che nelle variazioni fatte dalla Commissione al bilancio del guardasigilli, quella legge è stata mutilata; si è invertito il mio sistema; e mentre si è accettato il principio, secondo il quale sono a fare queste riduzioni, non si accettarono altre proposizioni colle quali esso era intimamente connesso. Così, fra le altre cose, io domandava che si facesse una classazione generale di tutti g'impiegati, che si assegnasse a ciascheduno un onesto stipendio, e questo non si è voluto fare, invece si vorrebbero ridotti tutti gli assegnamenti, i quali in certi casi sono un vero supplemento di stipendio.

Si è adottata una parte della mia legge, ma non si sono adottate le altre che erano ad essa correlative e intimamente congiunte; per conseguenza in certe cose io mi scosterò dalle conclusioni della Commissione.

Quanto al principio del *maximum*, io certamente non lo ripudio, tanto più che è già stato adottato dalla Camera; solamente io son d'avviso che sia inopportuno di applicarlo in questo momento, perchè è necessario che la sua applicazione facciasi contemporaneamente a tutti gli alti impiegati, affinchè nell'operare le riduzioni che ne sono la conseguenza possa mantenersi quella gradazione rispettiva degli stipendi che corrisponda alla qualità ed al grado dei singoli impiegati.

**SULIS.** Se mai venisse ad essere rigettato l'ordine del giorno proposto dal deputato Demarchi, è certo che la proposta fatta dal deputato Miglietti si dovrebbe restringere solo per quanto riguarda il segretario del magistrato di Cassazione: ed io insisto perchè questa restrizione si faccia non

solo in virtù degli schiarimenti dati dal signor Miglietti, ma anche per un'altra considerazione che mi suggerisce la lettura della stessa categoria. Se egli è vero, come ormai non vi è più alcun dubbio, che sotto il nome di commessi s'intendano gli scrivani: se è vero che nella legge organica del 1847 cinque debbano essere questi scrivani, io non so come, con regia patente del 10 febbraio 1849, si sia stabilito uno scrivano collo stipendio di lire 1600. Quindi è necessario che dalla Commissione si verifichi non solo il numero attuale di questi scrivani, ma anche come sia avvenuto che siasi nominato questo scrivano a carico dell'erario.

**PRESIDENTE.** Questo scrivano è applicato alla segreteria dell'avvocato generale.

**SULIS.** Intanto rimane sempre a vedersi come siano divisi questi proventi, e quale sia lo stipendio dell'ultimo scrivano.

**PRESIDENTE.** Domando se l'ordine del giorno del deputato Demarchi sia appoggiato.

(È appoggiato.)

La parola è al deputato Bronzini-Zapelloni.

**BRONZINI-ZAPELLONI.** L'onorevole deputato Demarchi propone che si passi oltre sulle riduzioni proposte dalla Commissione del bilancio intorno allo stipendio degli impiegati che godono d'un assegnamento eccedente le 15,000 lire, e si attenda a prendere ulteriori determinazioni su questo soggetto quando ci sarà dal Ministero presentata la legge sull'organizzazione giudiziaria.

Io mi oppongo a questa proposizione, perchè la medesima impedirebbe che in questa Sessione si potessero realizzare alcune delle economie le quali verrebbero proposte coll'adozione del principio già sancito dalla Camera colla stessa legge Demarchi.

Egli è vero che la legge Demarchi non è ancora legge dello Stato, ma non è men vero che questa legge è stata votata dalla Camera dei deputati, e che da noi si sono già stabiliti dei precedenti in conformità del disposto dalla medesima: ora, qualora la Camera venisse a prendere una disposizione contraria, andrebbe contro la deliberazione che essa avrebbe già presa; tanto più che la Commissione del bilancio, fondandosi sul principio di questa legge, accettò la riduzione della quale attualmente si tratta; perciò, nel respingere la proposizione del deputato Demarchi, io appoggio quella del mio amico deputato Miglietti che sia questa categoria rimandata alla Commissione, onde essa presenti le sue osservazioni in conformità dell'excitamento fatto dallo stesso onorevole deputato.

**PRESIDENTE.** Io osservo che la proposta del deputato Miglietti non si può restringere solo alla prima categoria, ma deve comprendere tutte le categorie relative alla magistratura. Tale almeno, a mio credere, è il senso che si deve dare a questa proposta.

**MIGLIETTI.** È pure questa precisamente la mia intenzione.

**SAPPA.** Se la Commissione si deve occupare nello stabilire una scala graduale di stipendi per i diversi ordini della magistratura, essa verrà così ad essere incaricata di formo-

lare un progetto di organizzazione della magistratura, incarico che eccede le attribuzioni di una Commissione di bilancio; per altra parte, sapendo noi che il Governo presenterà, fra non molto, un tal progetto, pare che sia intanto più assai ragionevole di adottare la proposta dell'onorevole deputato Demarchi.

**DEPRETIS.** Io credo di dovermi opporre alla proposizione sospensiva dell'onorevole Demarchi, per la principale ragione che i corpi legislativi devono essere coerenti ai principii che hanno già una volta, anche solo in massima, sanzionati. Se poco tempo dopo che una massima sanzionata, anche solamente mediante un ordine del giorno, viene il caso di metterla in esecuzione col darvi efficacia di legge non sarebbe, io credo, decoroso, nè conveniente il respingerla. Si dice: qui non si tratta di respingere la massima, si tratta soltanto di sospenderne l'applicazione. Ma questa sospensione vale lo stesso che il respingerla per un tempo determinato: ora il respingerla per un tempo determinato equivale a disconoscere per tutto questo tempo la giustizia e l'utilità della massima stessa. Il signor Demarchi dice che troverebbe poco conveniente che la Camera in questo momento lo adottasse, in quanto che, discutendo il bilancio non si potrebbe fare quella classazione generale degli stipendi a cui egli mirava colla sua legge. Ma a me pare, invece, che questo sia il momento opportuno per farne tutte queste riduzioni, poichè la Camera, discutendo i bilanci, ne discute ad una ad una le cifre, ed avendo stabilito il massimo al quale possono elevarsi gli stipendi maggiori, non ha più che da applicare le riduzioni ai minori. Osservava l'onorevole deputato Sappa che, così facendo, la Camera s'occuperebbe di un progetto d'organizzazione giudiziaria. Certamente non si può negare che si tratterebbe di una riduzione provvisoria degli stipendi, e, se si vuole, di una provvisoria organizzazione giudiziaria per riguardo agli stipendi, il che mi par naturale ed opportuno. Io prego poi la Camera di por mente quanto sto per dire, ed è che, se noi pratteremo riduzioni sui grossi stipendi troveremo il margine per provvedere ai piccoli: e che, se toglieremo ad alcuno il superfluo, sarà questo l'unico modo di provvedere a chi manca del necessario. Perciò respingo la proposta sospensione.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Pescatore.

*Voci.* Non siamo più in numero.

**PESCATORE.** Rinunzio alla parola.

**PRESIDENTE.** Allora pongo ai voti questa categoria.

*Voci.* Non siamo veramente più in numero.

**PRESIDENTE.** La Camera non essendo più in numero, l'adunanza è sciolta.

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Seguito della discussione del bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia.